



ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 25 LUGLIO 2011

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA STAMPA**COMUNICATO STAMPA**

MASTER UNIVERSITARI GRATUITI4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....5

CGIA MESTRE, STANGATA DA 15 MLD PER REGIONI ED ENTI LOCALI6

AICREE, PROVINCE SOLO 1,5% SPESA PUBBLICA. VALUTARE PDL UPI7

CDM IMPUGNA 5 LEGGI DI TRENINO, PUGLIA, BASILICATA E LIGURIA.....8

GARANTE, ILLECITO QUESTIONARIO ALER PER SELEZIONE PERSONALE.....9

AUTO BLU SARANNO DIMEZZATE, PRONTO DECRETO10

RITARDO PAGAMENTI, SI TEME PEGGIORAMENTO11

*Patto di stabilità e taglio dei fondi, Ance preoccupata per gli effetti della manovra***IL SOLE 24ORE**

CONTENZIOSO A RITMI SERRATI12

Dopo l'estate tour de force tra definizione liti e avvisi esecutivi

RISCHIO-PATTO PER 1.400 COMUNI.....13

La manovra «dimentica» i correttivi che avevano portato sconti nel 2011 - A RISULTATO INVARIATO/Gli obiettivi 2012 determinano uno «scalone» molto difficile da gestire rispetto ai target fissati quest'anno

IL FILM GIÀ VISTO DEI RIMEDI TARDIVI SUI CRITERI DI CALCOLO16

PIÙ ANNI AL LAVORO: LA PENSIONE CI GUADAGNA17

Si riduce la distanza tra il primo assegno incassato dopo aver cessato l'attività e l'ultimo stipendio

MISSIONI, CLANDESTINI E RIFIUTI AL BANCO DI PROVA.....18

Tre snodi delicati soprattutto per i contrasti tra Lega e Pdl

LA CESSIONE DI CUBATURA «NEUTRALIZZA» LE VARIANTI19

Niente volumi extra in caso di modifiche al Prg

ANCHE LE AREE ASSERVITE SI CONSIDERANO GIÀ EDIFICATE.....20

IL PRINCIPIO - I terreni che hanno venduto la capacità edificatoria sono considerati «occupati» anche se non ospitano immobili

LA SANATORIA SUI «RURALI» ABBATTE IL GETTITO ICI.....21

Manca un iter per chi vuole fruirne dopo il 30 settembre

LA RISCOSSIONE DELL'ALBERGATORE22

VALE SOLO LA TIA «INTERNA» PER I FABBISOGNI STANDARD23

I PIANI PER SUPERARE LA LOGICA DEL TAGLIO LINEARE24

SCUOLE A RISCHIO: FONDI DIRETTAMENTE AGLI ENTI25

RESPONSABILITÀ DA AUMENTO26

Superato il tetto delle retribuzioni di posizione dei dirigenti

IL CONDONO TRIBUTARIO «ESTESO» CONDANNA I CONSIGLIERI COMUNALI.....28

RISCOSSIONE, GARE CON PIÙ REQUISITI.....29

ANDAF SOLIDALE CON I COLLEGHI PA30

ITALIA OGGI SETTE

FERIE, MALATTIA A EFFETTO SOSPENSIVO.....31

Da verificare l'incompatibilità effettiva vacanze-indisposizione

LA REPUBBLICA

CASA, STANGATA FISCALE DA 2 MILIARDI LA CEDOLARE SUGLI AFFITTI SALIRÀ AL 25%33

Saranno ridotti i bonus su ristrutturazioni e risparmio energetico

LA STAMPA

FASSINO: "SARÒ IL PIAZZISTA DELLA TORINO CHE CAMBIA"34

"Qui almeno sappiamo che la morte di qualcosa sarà la nascita di altro"

IL DIVORZIO TRA IMPRESA E POLITICA.....36

Da un lato aziende dinamiche e capaci di innovare rapidamente. Dall'altro l'immobilismo di chi dovrebbe creare condizioni per competere. Così il sistema produttivo ha fatto dell'eccezionalità della crisi una condizione di normalità

LA GAZZETTA DEL SUD

GLI INVESTIMENTI SEGUANO LA LOGICA DELLE PRIORITÀ.....38

Adottati strumenti di programmazione

COMPIUTI PASSI NECESSARI ALLA SALVAGUARDIA DEL MARE.....39

Commenti positivi all'adozione del piano operativo contro l'inquinamento delle acque costiere

AL VIA I PROGETTI PER IL TAGLIO DEI COSTI DELLA POLITICA.....40

«Consiglio e Giunta mai stati così in sintonia in 41 anni di regionalismo». Sarà la volta buona?

COMUNICATO STAMPA

FORMAZIONE E LAVORO

Master universitari gratuiti

Asmeform, ente di formazione del Consorzio Asmez, in partenariato con l'Università degli Studi di Napoli Federico II – Dip. di Costruzioni e Metodi Matematici in Architettura, offrono la possibilità di partecipare gratuitamente a tutti coloro che si iscriveranno entro il 04 agosto 2011 ai seguenti Master e Corsi di Specializzazione rivolti al settore Innovazione della PA.

È stato aperto il catalogo dell'Alta Formazione, sono 100 i laureati che potranno beneficiare di voucher per la loro formazione. Le attività prevedono un cofinanziamento da parte della Regione Campania sotto forma di voucher, che copre il 100% dei costi. I voucher sono finalizzati a favorire la costruzione di un percorso di formazione personalizzato che faciliti l'inserimento nel mondo del lavoro o supporti il miglioramento della propria professionalità.

Possono richiedere il voucher tutti i disoccupati che siano in possesso di un titolo di laurea.

Da questo momento, **fino alle ore 18:00 del 4 agosto p.v.**, tutti i residenti in Campania possono scegliere il master o il corso per il quale intendono spendere il proprio voucher e inoltrare domanda per l'assegnazione del voucher.

- Corso ID: **10041** – Master in “Management dell'ICT per le PMI e la Pubblica Amministrazione”
- Corso ID: **10031** – Master in “Progettazione sostenibile ed Energie rinnovabili”
- Corso ID: **9997** – Master in “Sistemi Informativi e Governo del Territorio”
- Corso ID: **10220** – Corso di specializzazione in “Tecniche di computer grafica con V-Ray, Adobe Photoshop e Adobe Illustrator”
- Corso ID: **9968** – Master in “Progettazione e Modellazione di prodotti per l'Architettura e l'Industrial Design”

A termine del percorso sono previsti: **Attestato e 60 crediti formativi** rilasciati dall'Università degli Studi di Napoli Federico II – Dip. di Costruzioni e Metodi Matematici in Architettura.

COME RICHIEDERE I VOUCHER

La richiesta di voucher avviene direttamente sul portale www.altaformazioneinrete.it, dopo avere effettuato la registrazione.

1. Per iscriversi al Corso prescelto è necessario collegarsi al "Catalogo dell'Offerta formativa Regionale" all'indirizzo: <http://www.altaformazioneinrete.it/tabid/130/Default.aspx>
2. selezionare la “Regione Campania”
3. inserire alla voce "ID corso" il codice ID corrispondente al summenzionato corso prescelto.

Per conoscere in dettaglio requisiti e documenti richiesti per l'assegnazione del voucher è possibile consultare il sito www.asmeform.it, oppure contattare l'arch. Cristiano allo 081/7504510 o via mail contatti@asmeform.it

Sicuri di volerne dare la più ampia diffusione, nel frattempo inviamo i ns. più cordiali saluti

l'Amministratore Unico
arch. Gennaro Tarallo

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****La Gazzetta ufficiale degli enti locali**

La Gazzetta ufficiale n. 169 del 22 luglio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'INTERNO COMUNICATO Provvedimento concernente il comune di San Gregorio Matese in condizione di dissesto finanziario

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO PER LA DIGITALIZZAZIONE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA COMUNICATO Avviso per la corresponsione di un bonus di ammontare fisso per l'acquisto, da parte dei piccoli Comuni e delle Unioni di Comuni, di dotazioni tecnologiche per la partecipazione all'iniziativa "Mettiamoci la faccia".

REGIONE TOSCANA COMUNICATO Approvazione ordinanza n. 23 del 29/06/2011

La Gazzetta ufficiale n. 170 del 23 luglio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 15 aprile 2011 Deroga al limite del 20% di cui al comma 8, dell'articolo 77-quater, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni dall'articolo 1, comma 1, della legge 6 agosto 2008, n. 133, per l'Azienda sanitaria locale 1 Avezzano, Sulmona e L'Aquila della regione Abruzzo.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 giugno 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Marzi e nomina del commissario straordinario.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI DECRETO 19 luglio 2011 Integrazioni in esecuzione all'ordinanza del TAR Lazio, sez. III Ter, n. 2347 /2011, al decreto 14 dicembre 2010 concernente direttive e calendario per le limitazioni alla circolazione stradale fuori dai centri abitati per l'anno 2011 nei giorni festivi e particolari, per veicoli di massa superiore a 7,5 tonnellate.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

REGIONE TOSCANA COMUNICATO Approvazione dell'Ordinanza n. 21 del 27 giugno 2011

SUPPLEMENTI ORDINARI

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 12 luglio 2011 Modalità relative alle certificazioni concernenti il rendiconto al bilancio 2010 delle amministrazioni provinciali dei comuni, delle comunità montane e delle unioni di comuni. (11A09875) (Suppl. Ordinario n. 177)

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Cgia Mestre, stangata da 15 mld per regioni ed enti locali

In arrivo "una stangata da 15 miliardi di euro per Regioni ed Enti locali". Lo rileva la Cgia di Mestre, che ha sommato i tagli previsti dalla manovra correttiva del 2010 e da quella appena approvata. "A regime - avverte l'organizzazione - nel 2014 trasporti, scuola, salvaguardia del territorio e sociale saranno i settori che subiranno i tagli maggiori". Come spiega Giuseppe Bortolussi, segretario generale della Cgia di Mestre, "ai 6,4 miliardi di euro di tagli previsti dalla manovra appena approvata, vanno aggiunti gli 8,5 miliardi introdotti dalla manovra correttiva approvata l'anno scorso". Quindi, complessivamente, "nel 2014 quando gli effetti delle due manovre andranno a regime la stangata in capo a Regioni ed Enti locali sarà di quasi 15 miliardi". E non è tutto: "Appare evidente - avverte - che questa sforbiciata avrà delle ripercussioni negative sulle tasche dei cittadini". E' infatti "molto probabile", avverte Bortolussi, che Regioni, Province e Comuni, "aumenteranno le tasse locali per far quadrare i loro magri bilanci".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RIFORME

Aicree, province solo 1,5% spesa pubblica. Valutare pdl Upi

"L' invito espresso dall'Aicree la scorsa settimana di abbandonare il tono risso che stava assumendo il dibattito sull'abolizione delle province e di guardare serene mante ai fatti, ha trovato un riscontro concreto nei dati inequivocabili lanciati dall'Upi: le Province, infatti, rappresentano appena l'1,5% della spesa pubblica complessiva del Paese". Lo ribadiscono in una nota congiunta Vincen-

zo Menna ed Emilio Verrengia, rispettivamente Segretario generale e Segretario generale aggiunto dell'Aicree, Sezione italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (Ccre). "Il costo degli eletti in Provincia - proseguono - e' pari al 5,5% del totale, contro il 20,3% degli eletti in Parlamento. I dati resi pubblici dall'Upi, inoltre, stimano in un numero di 7000 le società, Aziende, consorzi, ed enti partecipate

o controllate da Stato ed Enti locali. Se si considerano esclusivamente quelli Regionali, Provinciali e Comunali il costo di funzionamento di questi enti ammonta a oltre 7 miliardi di euro. Ribadiamo quindi con maggior forza che il confronto politico sulle Province deve invece centrarsi sulle funzioni dell'Ente, sulla sua razionalizzazione, sulle riforme istituzionali, basandosi su dati reali". "Viceversa accostare, come e' sta-

to fatto nei giorni scorsi - concludono i dirigenti dell'Associazione - l'Ente Provincia ai privilegi della "Castà appare oggi ancor piu' ingeneroso". Menna e Verrengia invitano quindi "ancora una volta il mondo politico a raccogliere l'invito del Presidente Upi Giuseppe Castiglione ad un confronto serio ed approfondito e a valutare con serenità la proposta di legge rilanciata dall'Upi".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**REGIONI****Cdm impugna 5 leggi di trentino, Puglia, Basilicata e Liguria**

Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per i Rapporti con le Regioni e per la Coesione territoriale, Raffaele Fitto e su conforme parere dei ministeri competenti, ha impugnato cinque leggi regionali. Lo comunica una nota lo stesso ministero per i Rapporti con le Regioni. Si tratta della l.r. Trentino Alto Adige n. 4 del 2011 "Modifiche dell'ordinamento e delle norme in materia di personale della Regione e delle Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura di Trento e Bolzano"; l. r. Puglia n. 9 del 2011 "Istituzione dell'Autorità idrica Pugliese"; l. r. Puglia n. 11 del 2011 "Gestione del servizio idrico integrato - Costituzione dell'Azienda pubblica regionale - Acquedotto Pugliese (AQP)"; l. r. Basilicata 10 del 2011 "Modifiche alla legge regionale n. 16 del 2002 - Disciplina generale degli interventi in favore dei lucani all'estero" e l. r. Liguria n. 15 del 2011 "Disposizioni di manutenzione ed adeguamento della normativa regionale". E' stata invece deliberata la non impugnativa per le seguenti leggi regionali: l. r. Marche n. 11 del 2011; l. p. Trento n. 8 del 2011; l. r. Abruzzo n. 15 del 2011; l. r. Abruzzo n. 16 del 2011; l. r. Basilicata n. 9 del 2011; l. r. Basilicata n. 11 del 2011; l. r. Liguria n. 13 del 2011; l. r. Liguria n. 14 del 2011; l. r. Molise n. 9 del 2011; 0) l. r. Puglia n. 10 del 2011; l. r. Friuli Venezia Giulia n. 7 del 2011; l. r. Friuli Venezia Giulia n. 8 del 2011; l. r. Toscana n. 23 del 2011; l. r. Marche n. 12 del 2011; l. r. Puglia n. 12 del 2011; l. r. Campania n. 9 del 2011; l. r. Campania n. 10 del 2011; l. r. Campania n. 8 del 2011; l. r. Valle d'Aosta n. 14 del 2011; l. r. Valle d'Aosta n. 13 del 2011 e l. r. Liguria n. 16 del 2011.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PRIVACY****Garante, illecito questionario Aler per selezione personale**

L'Autorità Garante per la protezione dei dati personali ha dichiarato "illecito il trattamento di dati effettuato dall'Aler (Azienda lombarda per l'edilizia residenziale) di Brescia con il questionario somministrato, nei mesi scorsi, ai candidati che partecipavano alla selezione per il reclutamento di un dirigente tecnico". Lo comunica in una nota lo stesso Garante per la protezione dei dati personali evidenziando che "parimenti illecito e' stato definito il trattamento dei dati operato dalla Cispel Lombardia Services Srl, che ha curato la selezione, e dalla psicologa incaricata della raccolta dei profili. Il provvedimento dell'Autorità (relatore Mauro Paissan) ha vietato con effetto immediato l'uso dei dati personali ricavati dalla somministrazione dei test". Nel corso dell'istruttoria, avviata nel maggio scorso sulla base di notizie di stampa, il Garante "ha accertato che numerose domande contenute nel questionario riguardavano aspetti anche intimi della sfera personale dei candidati, relativi ai rapporti affettivi, al grado di stabilità degli stessi, alla vita sessuale (con richieste su eventuali problemi o disturbi), condizioni di salute psico-fisica, eventuali interruzioni di gravidanza, tentativi di suicidio

etc. Tale trattamento dei dati e' illecito innanzitutto perché in contrasto con l'art.8 dello Statuto dei lavoratori, che vieta al datore di lavoro di fare indagini ai fini dell'assunzione sulle opinioni religiose, politiche e sindacali del lavoratore nonché su fatti non rilevanti per la valutazione dell'attitudine professionale, sia con l'art.10 del decreto legislativo n.276 del 2003 che vieta alle agenzie di lavoro o ai soggetti che si occupano di preselezione di lavoratori di effettuare indagini relative alle convinzioni personali, al credo religioso, all'orientamento sessuale, allo stato di gravidanza, allo stato di salute etc". La raccolta di

questi dati personali risulta inoltre illecita perché "effettuata in violazione dei principi di indispensabilità, pertinenza e non eccedenza fissati dal Codice privacy. Il trattamento di questo tipo di dati, infine, non e' tra quelli contemplati nell'autorizzazione generale del Garante sull'uso dei dati sensibili e giudiziari". Il Garante, conclude, "ha disposto la trasmissione del provvedimento al Ministero del lavoro e delle politiche sociali nonché all'autorità giudiziaria per le valutazioni di competenza, riservandosi anche di valutare l'apertura di un procedimento per l'applicazione di sanzioni amministrative".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Auto blu saranno dimezzate, pronto decreto**

Le auto blu saranno dimezzate, così come coloro che ne usufruiscono. Ad annunciarlo è il titolare del ministero per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta che oggi ha partecipato all'apertura di "Cortina InConTra" a Cortina d'Ampezzo. Il ministro ha annunciato di essere pronto con il Dpcm, il tanto atteso decreto volto alla riduzione delle spese su questo capitolo così importante in un'ottica dei tagli ai costi della politica anche per il suo valore esemplare. Le auto blu continueranno ad averle i ministri, ma non i direttori generali dei ministeri, informa una nota diffusa dall'organizzazione di 'Cortina InConTra'.

Fonte ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Ritardo pagamenti, si teme peggioramento**

Patto di stabilità e taglio dei fondi, Ance preoccupata per gli effetti della manovra

La manovra potrebbe mettere a rischio la puntualità dei pagamenti della Pubblica Amministrazione. È il timore espresso da Ance, Associazione nazionale costruttori edili, che ha mostrato perplessità sull'irrigidimento del patto di stabilità, contenuto nelle misure di rientro recentemente approvate. Secondo l'associazione dei costruttori, la manovra potrebbe ridurre la spesa pubblica per la realizzazione di nuove infrastrutture. A pesare maggiormente, spiega l'Ance, potrebbe essere l'irrigidimento del patto di stabilità, che potrebbe provocare una compressione degli investimenti sostenuti dagli enti locali, ma anche il ritardo dei pagamenti effettuati dalle pubbliche amministrazioni, con conseguenti disagi per le imprese. L'Ance sostiene che l'irrigidimento colpirà anche gli enti virtuosi, come già previsto dalla manovra estiva dell'anno scorso, e che bisognerebbe quindi agire sui decisori pubblici non solo per allentare i vincoli, ma soprattutto per la modifica strutturale delle regole

del patto di stabilità. Ricordiamo che il ritardo nei pagamenti sta mettendo in difficoltà un gran numero di imprese, soprattutto di piccole dimensioni. Per contrastare questo fenomeno, l'Unione Europea all'inizio dell'anno ha fissato con una direttiva tempi di rimborso e diritti di compensazione (Leggi Tutto). Giudicato altrettanto negativo il taglio di 2 miliardi di euro alle dotazioni del Ministero dello Sviluppo Economico, che dal 2013 potrebbe ripercuotersi sul Fas, Fondo per le aree sottoutilizzate. A de-

stare preoccupazione, infine, sono anche le tempistiche per l'utilizzo delle risorse. I fondi per le infrastrutture dovranno infatti essere impegnati entro l'anno. In caso contrario saranno convogliati verso altre finalità, ad eccezione delle somme stanziata nell'ultimo quadrimestre dell'anno. Una simile situazione, spiegano i rappresentanti dei costruttori, è però incompatibile con le abitudini tempistiche per la realizzazione dei lavori pubblici.

Fonte EDILPORTALE

MANOVRA – Il processo tributario

Contenzioso a ritmi serrati

Dopo l'estate tour de force tra definizione liti e avvisi esecutivi

Neanche il tempo di godersi le vacanze. Al ritorno dalle ferie il calendario delle liti fiscali non darà tregua e potrebbe provocare un vero e proprio stress da contenzioso. Merito della manovra (e in parte anche della conversione del decreto Sviluppo) che ha messo in fila una serie di date e scadenze-chiave destinati a cambiare radicalmente i comportamenti di contribuenti e le strategie difensive dei professionisti che li assistono. Appena due settimane dopo la riapertura dei battenti delle Commissioni tributarie, senza considerare i rischi connessi alla norma sulle incompatibilità (si veda la pagina a lato), scatta la rivoluzione copernicana dell'accertamento. Dal 1° ottobre, infatti, gli avvisi dell'agenzia delle Entrate diventeranno esecutivi dopo 60 giorni dalla notifica. A partire da quella data, i tempi della difesa saranno scanditi dalla coincidenza dei termini tra presentazione del ricorso e quello del pagamento altrimenti il testimone passerà ad Equitalia per

l'avvio della riscossione. Un "aiuto" è arrivato dalla conversione del Dl Sviluppo che ha disposto il blocco automatico dell'esecuzione forzata per 180 giorni, in caso di affidamento della somma accertata ad Equitalia, ma non ha affatto inciso sulle misure cautelari che possono essere adottate per la tutela del credito: quindi resta sempre possibile, per esempio, l'ipotesi dell'iscrizione di ipoteca. Ecco perché i 180 giorni dovranno servire per ottenere una sospensione dalla Commissione tributaria, che sarà chiamata ora a decidere proprio entro questo intervallo temporale. Già questo potrebbe bastare a garantire un ritorno non proprio sereno. Ma contribuenti e difensori non dovranno guardare solo al futuro. La possibilità di chiudere le liti con le Entrate pendenti al 1° maggio scorso per un valore non superiore a 20mila euro presenta una serie di tappe forzate. La valutazione sulla convenienza o meno nel chiudere la partita col Fisco deve essere effettuata entro la fine di novembre: il 30 di quel

mese, in perfetta coincidenza con la scadenza degli account, bisognerà pagare la somma dovuta in relazione al valore della controversia ed esito del precedente giudizio. E si tratterà, quasi certamente, di una data che condizionerà anche il passaggio successivo: la presentazione dell'istanza di definizione da redigere e trasmettere, con modalità ancora da definire, entro il 31 marzo del prossimo anno. La definizione condizionerà comunque l'attività processuale in relazione alle controversie che possono essere chiuse. Fino alla prossima estate, per l'esattezza fino al 30 giugno 2012, sono sospesi i termini per la proposizione di ricorsi, appelli, controdeduzioni, ricorsi per cassazione, compresi quelli per la costituzione in giudizio. Nel frattempo, però, bisognerà fare i conti in senso stretto con gli avvisi di accertamento che arriveranno dal 1° aprile del prossimo anno e che, se la somma contestata rientra nella soglia dei 20mila euro, imporrà a contribuenti e professionisti un procedi-

mento completamente diverso: bisognerà, quindi, abituarsi al reclamo e a una nuova fase pre-contenziosa con le Entrate. In tutto questo susseguirsi di impegni, non si può dimenticare che difendersi dal fisco (a prescindere dalle parcelle professionali) costa già da adesso molto di più: la manovra ha mandato in soffitta l'imposta di bollo sui ricorsi tributari (calcolata su ogni quattro facciate di atto) per introdurre il contributo unificato, il cui importo varia da 30 a 1.500 euro a seconda della contesa. Risultato? Oggi si spendono 250 euro di contributo unificato per una controversia da studi di settore del valore di 28mila euro. Appena un mese fa per arrivare alla stessa cifra occorreva presentare un ricorso di 64 pagine (quindi tutt'altro che "snello"). Senza considerare gli allegati, ovviamente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carlo Nocera
Giovanni Parente**

MANOVRA – I bilanci degli enti locali

Rischio-Patto per 1.400 Comuni

La manovra «dimentica» i correttivi che avevano portato sconti nel 2011 - A RISULTATO INVARIATO/Gli obiettivi 2012 determinano uno «scalone» molto difficile da gestire rispetto ai target fissati quest'anno

In una manovra che coniuga al futuro quasi tutti i risparmi sulla finanza pubblica, c'è un comparto della Pa che si appresta ad affrontare effetti importanti già dal 2012: è quello degli enti locali soggetti al Patto di stabilità, le cui regole sono solo apparentemente immobili rispetto a quelle in vigore quest'anno. In termini assoluti, il risultato per il 2012 in effetti non cambia rispetto a quello messo a preventivo dalla manovra estiva dell'anno scorso, ma la misura con cui ciascun Comune o Provincia sarà chiamata a contribuire andrà incontro a variazioni profonde. Con il rischio, concreto, che per oltre la metà degli enti locali coinvolti - la stima è di circa 1.400 - gli obiettivi 2012 segnino uno "scalone" di complicatissima gestione rispetto ai target fissati quest'anno. Per capire il problema, bisogna dedicare un briciolo di pazienza alla ricostruzione di quel rebus contabile in cui ormai si sono trasformati i vincoli di finanza pubblica destinati a Comuni e Province. Sulle regole di base, la manovra per ora si limita a prorogare i meccanismi introdotti lo scorso anno: ogni ente locale deve prima di tutto raggiungere il «saldo zero», cioè il pareggio fra entrate e

uscite calcolate secondo i criteri del Patto (è la «competenza mista», che misura la competenza di parte corrente e la cassa di conto capitale). A questa base, deve aggiungere un moltiplicatore (nel 2012 è il 14% per i Comuni e il 10,7% per le Province, per il 2011 erano rispettivamente l'11,4% e l'8,3%) sulla spesa corrente media registrata nel 2006/2008. A parte l'incremento delle percentuali, già previsto, nulla cambia. Tutto bene, quindi? No. L'anno scorso, l'introduzione del nuovo meccanismo fece saltare sulla sedia molti dei Comuni soggetti al Patto, a cui veniva richiesto uno sforzo che nei casi peggiori avrebbe imposto di tagliare del 60% la spesa corrente rispetto all'anno prima. Con tutta la buona volontà del mondo, sarebbe stata un'impresa impossibile, vista la larga fetta di spese imprimevoli per il personale e per i servizi essenziali. Da lì è partita la girandola dei correttivi, che ha drasticamente complicato il panorama delle regole ma ha alleggerito in misura rilevante la partita per molti amministratori locali. E qui sta il punto: la nuova manovra, nel riconfermare la validità delle regole scritte nel decreto «salva-deficit» del 2010, "trascura" di riportare

in vita per l'anno prossimo anche i correttivi, anche perché questi imporrebbero una copertura finanziaria aggiuntiva. Risultato: lo «scalone» evitato in extremis quest'anno rischia di riproporsi per molti in autunno, quando si comincerà a lavorare alle previsioni per il 2012. Il correttivo fondamentale che viene a cadere con il nuovo anno è la clausola di salvaguardia, che impediva al Patto di stabilità di chiedere agli enti uno sforzo superiore a una data percentuale della spesa corrente, diversa a seconda della dimensione demografica. Nei Comuni più piccoli fra quelli soggetti al Patto - vale a dire quelli compresi fra 5mila e 10mila abitanti - quest'anno l'obiettivo non avrebbe potuto superare il 5,4% delle uscite correnti, fra 10mila e 200mila abitanti il tetto era al 7% e negli enti più grandi si alzava fino al 10,5%. Venuto meno questo tetto, l'anno prossimo il Patto sarà libero di arrivare fin dove lo spinge il meccanismo originale. L'impatto effettivo su ogni ente dipende però anche da un altro correttivo che appare destinato ad andare in pensione a fine anno. Sempre allo scopo di evitare cambi di obiettivo troppo drastici, per il 2011 era stato introdotto un sistema cervelloti-

co che imponeva agli enti di calcolare l'obiettivo sia secondo la nuova regola sia secondo la vecchia (basata su dei moltiplicatori da applicare al saldo 2007), e di sterilizzare il 50% della differenza. In pratica, un ente che dalla nuova regola si vedeva chiedere 100 e dalla vecchia 10, calcolata la differenza (90) avrebbe dovuto applicarne la metà (45) al nuovo obiettivo, che di conseguenza scendeva da 100 a 55. Questo meccanismo si era trasformato in una girandola nei bilanci degli enti, alcuni favoriti e altri gravemente danneggiati dal confronto con il vecchio sistema. Alla fine, la clausola di salvaguardia aveva tagliato la testa al toro. Gli sconti portati da questa clausola avevano alleggerito il carico, in qualche caso anche dell'80-90%, a 1.400 Comuni su circa 2.300 soggetti al Patto. È probabile che a fare le spese del suo addio saranno molti di quelli compresi in questo elenco, anche se non è escluso che l'abbandono del confronto fra vecchie e nuove regole colpisca anche amministrazioni che proprio grazie a questo non avevano avuto bisogno della clausola di salvaguardia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Il funzionamento

Le regole e i calcoli del Patto di stabilità e gli effetti sui bilanci 2012 di alcuni Comuni senza l'applicazione dei correttivi utilizzati per il 2011

LE REGOLE
I CALCOLI


I calcoli del patto vanno effettuati in termini di «competenza mista», conteggiando la competenza di parte corrente (Accertamenti e impegni) e la cassa di conto capitale (Riscossioni e pagamenti)

LA «GOLDEN RULE»


Il primo passaggio per calcolare gli obiettivi del patto è il raggiungimento del «saldo zero», cioè il pareggio fra le entrate e le uscite rilevanti ai fini del patto in termini di competenza mista

LO SFORZO AGGIUNTIVO


Al saldo zero va poi applicato un moltiplicatore, che per il 2012 nel caso dei Comuni è pari al 14% della spesa corrente media: il valore così ottenuto va aggiunto al saldo zero per ottenere l'obiettivo 2012 del patto

L'ESEMPIO

-80

SALDO ATTUALE

100

SPESA CORRENTE MEDIA

14

OBIETTIVO 2012
(saldo 0 + 14% di 100)

I CORRETTIVI SALTATI
CONFRONTO CON IL PASSATO


Per evitare scostamenti eccessivi nelle regole, l'obiettivo 2011 calcolato con le nuove regole andava raffrontato al risultato che sarebbe emerso secondo le vecchie regole, che prevedevano moltiplicatori da applicare al saldo 2007, diversi a seconda che l'ente avesse rispettato o meno il patto


L'ALLINEAMENTO

Calcolata la differenza fra obiettivo calcolato con vecchie e nuove regole, il 50 per cento di questo valore andava tolto dal nuovo obiettivo (se la differenza era positiva) o aggiunto (se era negativa)


LA CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA

Dal momento che il primo correttivo non era sufficiente a tutelare i Comuni, è stata inserita una clausola di salvaguardia per impedire che l'obiettivo superasse una certa percentuale della spesa corrente: 10,5% nei Comuni sopra i 200mila abitanti, 7% in quelli fra 10mila e 200mila e 5,4% per quelli fra 5mila e 10mila

ESEMPIO PER UN COMUNE DI 15MILA ABITANTI
100
**SPESA
CORRENTE**
60
**OBIETTIVO 2011
NUOVE REGOLE**
30
**OBIETTIVO 2011
VECCHIE REGOLE**
45
**OBIETTIVO CORRETTO
CON IL CONFRONTO**
7
**OBIETTIVO CORRETTO
DA CLAUSOLA
DI SALVAGUARDIA**
GLI ESEMPI SENZA CORRETTIVI

Stime degli effetti del patto di stabilità senza correttivi sui bilanci 2012 (importi in euro)

Comune	Spesa corrente media 2006-2008	Obiettivo 2012 (14% spesa corrente)	Obiettivo 2011	Differenza 2012 su 2011	Differenza pro capite
GRANDI CITTÀ					
Napoli	1.357.363.493	190.030.889	60.669.759	129.361.130	134
Bologna	493.682.042	69.115.486	24.096.624	45.018.862	119
Venezia	530.081.705	74.211.439	32.057.966	42.153.473	156
CENTRI MEDI					
Civitavecchia	58.444.097	8.182.174	2.968.868	5.213.306	100
Lecco	49.037.048	6.865.187	2.333.761	4.531.426	95
Ascoli Piceno	53.436.013	7.481.042	2.872.896	4.608.146	90
COMUNI PICCOLI					
Castelnuovo di Garfagnana	6.329.878	886.183	269.445	616.738	101
Baricella	7.045.713	986.400	367.552	618.848	94
Gangi	5.974.895	836.485	293.908	542.578	76

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Interno e Ifel

MANOVRA - *I bilanci degli enti locali*/ANALISI**Il film già visto dei rimedi tardivi sui criteri di calcolo**

La solita storia. Le vicende della regolamentazione del Patto di stabilità interno in Italia, e la tragicommedia dei correttivi all'ultimo minuto, fa immedesimare noi tutti nel povero Jim Carrey, l'indimenticabile protagonista di «The Truman Show»: guardiamo dalla nostra finestra di lettori del Sole 24 Ore e ci accorgiamo che le scene, instancabilmente, si ripetono sempre uguali, di anno in anno. Viene da domandarsi se, a differenza del film ora ricordato, qui ci sia una vera e buona regia. E dire che noi non ambiamo al "Golden Globe" ma, più modestamente, aspiriamo solo ad una assennata applicazione della così detta "Golden Rule", cioè ad un sistema di regole stringenti ma non penalizzanti per gli enti che già assicurano un ragionevole contributo agli obiettivi di bilancio del Paese perché presentano un saldo tra entrate e spese correnti positivo. Certo, tutti noi sappiamo che il peso del debito pubblico è ormai insosteni-

bile e che devono tirare la cinghia non solo i cittadini ma tutte le amministrazioni pubbliche, enti locali compresi. Però, anche in ciò occorre giustizia e ragionevolezza. Lo spirito di equità dovrebbe portare a non domandare sacrifici ai Comuni con i conti in regola, e il buon senso richiede che gli enti locali siano messi in condizione di operare in una situazione di certezza, evitando ogni anno la pantomima dei "correttivi sì, correttivi forse", che arrivano sempre troppo tardi e impediscono agli enti di programmare il loro operato con un minimo di razionalità. Ed ancora, perché non intervenire con decisione su quei metodi di calcolo che producono evidenti storture, e che penalizzano oggi l'uno e mai l'altro (o sempre l'uno e mai l'altro), rendendo poco credibile quel Patto tra Istituzioni oggi quanto mai necessario? Si preferisce invece ripetere ogni anno i medesimi errori di impostazione, piuttosto che affrontare la questione con il ne-

cessario approfondimento e nei tempi che ciò richiede. Questo clima di confusione contribuisce a rafforzare una sub-cultura del sotterfugio che produce costi aggiuntivi e vanifica ogni reale beneficio di finanza pubblica. È davvero necessario costringere gli enti che hanno soldi in cassa a non pagare i propri fornitori, arrivando perfino produrre norme che incoraggiano il ricorso ad istituti costosi quali l'accollo del debito? E si sono davvero valutati gli effetti della "stretta" sul tetto di spesa sul personale al 40% delle spese correnti? Basta guardarsi intorno per capire che molti enti, non potendo assumere, stanno optando l'esternalizzazione dei servizi, con il risultato di aumentarne il costo. E che dire di quegli enti che si trovano in scadenza i contratti a tempo determinato di dirigenti chiave ma non li possono riconfermare? Paradigmatico è quanto accade con la norma del DL 98/2011, condivisibile ma priva di indicazioni operati-

ve, che estende i limiti di spesa del personale alle società partecipate: siamo a fine luglio, dispiega i suoi effetti già sul 2011 ma nessuno si prende la briga di spiegarne la corretta applicazione. Difficile che in una situazione del genere gli enti locali possano funzionare al meglio e che non cerchino delle scappatoie, a fronte di una situazione di incertezza che rischia di penalizzare soprattutto chi ha i bilanci in ordine. E tutto ciò in un quadro in cui la stessa manovra ha deciso di rafforzare le sanzioni per chi escogita forme di elusione per il Patto. Oggi tutti sono consapevoli delle difficoltà finanziarie del Paese e perfettamente coscienti della necessità di ridurre la spesa pubblica. Ma proprio per questo è necessario ripensare le regole ed arrivare ad un sistema che sia di semplice applicazione, stabile e condiviso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Pozzoli

MANOVRA - Gli scenari della previdenza

Più anni al lavoro: la pensione ci guadagna

Si riduce la distanza tra il primo assegno incassato dopo aver cessato l'attività e l'ultimo stipendio

La cura funziona. Migliorano le prospettive del sistema previdenziale sia sotto il profilo della sostenibilità dei conti, sia sotto quello dell'adeguatezza delle prestazioni. Qui, in particolare, il progressivo aumento dell'età di pensionamento è destinato a far crescere in modo rilevante l'importo delle future pensioni, quelle che saranno interamente calcolate con il (meno conveniente) sistema contributivo. Una conseguenza ovvia, si dirà: con questo sistema di computo, più si versa durante la vita lavorativa (e, quindi, più a lungo si versa) più cresce l'importo della pensione che si incasserà. Tuttavia è la prima volta che ciò viene certificato nelle previsioni sui tassi di sostituzione - vale a dire il rapporto fra la prima rata di pensione e l'ultima retribuzione (o reddito) - effettuate dalla Ragioneria dello Stato nello studio sulle

"Tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario" ora aggiornato al 2011. Lo studio tiene conto delle novità in vigore da gennaio: nuove decorrenze dei trattamenti; adeguamento dei requisiti in base all'aumento della speranza di vita; revisione triennale dei coefficienti di trasformazione. La sintesi dei risultati è riportata a fianco, con i tassi di sostituzione netti della previdenza, cioè quelli che misurano la variazione reale del reddito disponibile del lavoratore nel passaggio dalla fase attiva a quella della pensione, tenuto conto dei prelievi fiscali e contributivi. La Ragioneria ha definito un'ipotesi base - età al pensionamento di 67 anni con 37 anni di contributi (uno in più per gli autonomi) - per consentire il confronto su tutto il periodo. In questo caso, il tasso netto di sostituzione del dipendente

passerebbe dall'81,9% del 2010 al 70,8 del 2060, con una riduzione del 13,5%. Riduzione più contenuta di circa il 40% rispetto a quella che risultava prima dell'entrata in vigore delle novità 2011. Nel caso degli autonomi, tra il 2010 e il 2060, il tasso netto si riduce di circa il 40%: ma anche in questo caso, molto meno rispetto alle regole precedenti. Certo, le proiezioni riguardano solo lavoratori con carriere continue, situazione che probabilmente in futuro non rappresenterà la norma. Negli altri casi, i tassi di sostituzione sono stati calcolati in relazione ai requisiti minimi previsti per le diverse tipologie di pensione (vecchiaia, anzianità, anzianità con 41 anni di contributi), requisiti che cambiano per via dell'aumento legato all'aspettativa di vita. L'indicazione più significativa è che dal 2020 in poi, il tasso netto di sostituzio-

ne si stabilizzerà (70-75%). La leggera riduzione sarà legata esclusivamente all'applicazione dei coefficienti di trasformazione, che tengono conto dell'allungamento della vita media e che si traducono in più anni di pensione. Una situazione, per altro, destinata a migliorare ulteriormente con l'applicazione delle ultimissime novità pensionistiche arrivate con la manovra finanziaria appena approvata (tra le altre, l'anticipo al 2013 dell'adeguamento dei requisiti alla speranza di vita, e crescita progressiva a 65 anni dell'età di pensionamento delle donne del settore privato) di cui il rapporto non tiene conto e che vanno tutte nella direzione di allungare il periodo di permanenza al lavoro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvatore Padula

In Parlamento – Al giro di boa estivo si stringono i tempi per l'approvazione

Missioni, clandestini e rifiuti al banco di prova

Tre snodi delicati soprattutto per i contrasti tra Lega e Pdl

Tre decreti legge, tre nervi scoperti per la maggioranza. Su missioni all'estero (al Senato), emergenza rifiuti a Napoli (Camera), espulsione coatta dei clandestini (Senato) il Governo affronta in Parlamento le ultime curve pericolose in vista dello stop ai lavori prima delle ferie estive. E questa settimana tutti i nodi andranno risolti, in un modo o nell'altro, in un testa a testa sempre più teso tra il Pdl e la Lega che ormai da tempo sta contribuendo a frenare i lavori parlamentari. Cominciano da domani altre giornate cruciali per la XVI legislatura. Con calendari che inevitabilmente potranno cambiare di ora in ora e che non potranno non risentire dello strappo del Carroccio sull'arresto del deputato Pdl Alfonso Papa concesso dalla Camera la settimana scorsa e sul salvataggio invece al Senato di Alberto

Tedesco del Pd. Intanto in aula al Senato si ricomincerà con la ripresa dell'esame del Dl 107 sulle missioni all'estero, duramente contestato dalla Lega: la patata bollente del voto è stata rimandata la settimana scorsa, ma da domani si torna a votare anche se una mediazione di maggioranza sembra possibile. Senza scordare che il decreto, in scadenza il 10 settembre, deve passare sotto le forche caudine della Camera tra altri sette giorni, proprio nella settimana prima del (presunto) inizio delle ferie estive di deputati e senatori. Ma ancora il Senato dovrà intanto occuparsi, in commissione e poi in assemblea, del Dl 89 sull'espulsione dei clandestini. Già approvato dalla Camera non senza difficoltà e mal di pancia nella maggioranza e con l'opposizione, anche questo decreto legge dovrà farsi largo di gran carriera nel calendario

dei lavori, visto che scade il 22 agosto e verosimilmente potrà arrivare al voto dell'aula di palazzo Madama solo la prossima settimana. Terzo decreto legge, terza incognita sul tappeto: il Dl 94 sull'emergenza rifiuti a Napoli, che sette giorni fa l'assemblea di Montecitorio ha rinviato in commissione (Ambiente) con i leghisti ancora una volta contro il Governo e dopo che lo stesso Esecutivo è andato sotto nella votazione di una mozione del centrosinistra. Ora il Governo deve decidere le prossime mosse: lasciar decadere il provvedimento (scade il 30 agosto) o farne un altro, anche se una recente sentenza del Consiglio di Stato ha di fatto aperto le porte alla possibilità di far "girare" più liberamente i rifiuti, proprio come il Carroccio assolutamente non vuole. Decreti legge in cima all'agenda di Camera e Senato, dunque. Anche se nel

panorama stagnante dei "normali" disegni di legge, qualcosa si muove. Ecco così, a Montecitorio, arrivare in aula la Comunitaria 2010; e al Senato spuntare per il voto il Ddl sull'inapplicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con l'ergastolo. Ma in commissione si va a rilento e molti provvedimenti torneranno d'attualità solo in settembre, dallo statuto delle imprese (Senato) alla riforma dell'avvocatura (Camera). Tutta la scottante pratica della giustizia viene naturalmente tenuta nei cassetti dal Governo. Unica eccezione importante sarà il parere della bicameralina sull'ottavo tassello del federalismo fiscale su premi e sanzioni agli amministratori locali in default, per i quali però sono in vista sconti di "pena". © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Urbanistica. Tra Consiglio di Stato e disposizioni del decreto sviluppo

La cessione di cubatura «neutralizza» le varianti

Niente volumi extra in caso di modifiche al Prg

I terreni da cui è stata "prelevata" la cubatura non beneficiano degli incrementi di potenzialità edificatoria dettati in un secondo tempo dal piano regolatore. La IV sezione del Consiglio di Stato, con la sentenza n. 4134/2011, affronta il problema delle conseguenze degli atti costitutivi del vincolo di asservimento, cioè le cosiddette "cessioni di cubatura", negando la possibilità per le aree asservite di esprimere ulteriore capacità edificatoria in caso di variante del Prg migliorativa degli indici di fabbricabilità. È una tematica che diventa oggi di particolare interesse, dopo l'emanazione del decreto sviluppo. Infatti, tra gli interventi normativi volti a liberalizzare le costruzioni private, l'articolo 5, comma 1, lettera c), del Dl n. 70/2011 ha previsto anche la tipizzazione di un nuovo schema contrattuale diffuso nella prassi: la "cessione di cubatura". In realtà la norma non definisce con particolari dettagli alcun modello negoziale, ma, al fine di garantire la certezza nella circolazione dei diritti edificatori, l'articolo 5, comma 3, si limita ad aggiungere all'articolo 2643 del Codice civile il numero 2-bis), sta-

bilendo che debbano essere soggetti a trascrizione anche «i contratti che trasferiscono i diritti edificatori comunemente denominati nelle normative regionali e nei conseguenti strumenti di pianificazione territoriale, nonché nelle convenzioni urbanistiche a essi relative». La legge di conversione n. 106/2011 ha poi eliminato il richiamo alle convenzioni urbanistiche e disposto la registrazione anche dei contratti che «costituiscono o modificano» tali «diritti edificatori». La norma del decreto è stata scritta tenendo a mente l'esperienza del Pgt di Milano, che sfrutta il meccanismo della perequazione urbanistica e prevede un vero e proprio "borsino" dei diritti edificatori. La previsione offre una copertura normativa di livello nazionale alla perequazione, ma non contiene ancora quel quadro di regole completo auspicato dal Consiglio di Stato con la sentenza n. 4545/2010. Resta da chiedersi, ad esempio, in quanto tempo debba essere realizzata la cubatura acquistata con la perequazione e cosa succeda se – prima dell'edificazione – il Comune ne modifichi o ne limiti l'utilizzo con una variante al Prg (si veda Il Sole 24 Ore

del 16 maggio). Nella pratica negoziale così come si è strutturata prima del decreto sviluppo, la cessione di cubatura è quel contratto con cui il proprietario di un suolo (cedente) presta il proprio consenso affinché tutta o parte della volumetria, che quel suolo può esprimere sulla base degli strumenti urbanistici, venga attribuita dalla pubblica amministrazione al proprietario del fondo vicino (cessionario), purché ricompreso nella medesima zona urbanistica. Il vincolo di asservimento si traduce in una sorta di servitù di non edificabilità di tipo relativo, in quanto limitata e correlata alla volumetria consentita dal Prg, che si riflette negativamente sul valore venale del bene anche, nel caso di una sua eventuale espropriazione, comportando un regime di inedificabilità ope legis. La cessione di cubatura, per univoca giurisprudenza (da ultimo, Cassazione n. 20623/2009), è una fattispecie negoziale a formazione progressiva, nella quale, sul piano dei presupposti, le dichiarazioni dei privati confluiscono nel procedimento amministrativo volto al rilascio del titolo edilizio. A determinare realmente il trasferimento di cubatura,

con effetto tra le parti e nei confronti dei terzi, «è esclusivamente il provvedimento concessorio, discrezionale e non vincolato, che, a seguito della rinuncia del cedente, può essere emanato dall'ente pubblico a favore del cessionario, non essendo configurabile tra le parti un contratto traslativo». La nuova previsione legislativa non appare del tutto compatibile con quest'ultimo rilievo della Suprema Corte. Da un lato, la norma prevede la trascrizione del diritto edificatorio. Dall'altro, l'accordo per la cessione di cubatura tra i privati viene configurato dai giudici come un contratto atipico a effetti obbligatori. Per costante orientamento giurisprudenziale, infatti, la costituzione o la modificazione del "diritto edificatorio" resta comunque subordinata all'adozione di un provvedimento amministrativo: di conseguenza, fino al rilascio del titolo abilitativo, il proprietario dell'area è titolare non di un diritto, ma solo di un interesse legittimo di tipo pretensivo, cioè di una aspettativa qualificata ad edificare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Donato Antonucci

Il caso concreto – L'orientamento dei giudici

Anche le aree asservite si considerano già edificate

IL PRINCIPIO - I terreni che hanno venduto la capacità edificatoria sono considerati «occupati» anche se non ospitano immobili

Il caso affrontato dal Consiglio di Stato con la sentenza n. 4134/2011 trae origine una variante al Prg, attraverso cui un Comune aveva aumentato i prevalenti indici di fabbricabilità da 3 a 5 metri cubi per metro quadrato. La fattispecie esaminata riguarda un fondo, in origine costituente un unico compendio immobiliare, che era stato completamente asservito alla realizzazione di un fabbricato, con atto trascritto nei pubblici registri immobiliari. Dopo la costruzione dell'edificio il suolo venne poi frazionato in tre particelle: una sulla quale era posizionata l'area di sedime del fabbricato e le altre due libere da manufatti, ma asservite alla prima, alienate dagli originari proprietari a una società. Quest'ultima, a seguito della variante e per effetto dell'innalzamento della potenzialità edificatoria, ha ritenuto che anche la particella beneficiaria della cessione di cubatura potesse esprimere una maggiore vo-

lumentria e che, conseguentemente, dovesse essere ridotta la quota di asservimento delle due particelle divenute di sua proprietà. La società chiedeva quindi al Comune il rilascio di due concessioni edilizie, una per sfruttare la nuova cubatura che le due particelle asservite potevano autonomamente esprimere a seguito della variante, l'altra per utilizzare il differenziale di volumetria della particella non di loro proprietà. L'ente rilasciava la prima concessione, ma negava la seconda, escludendo che l'aumento degli indici di edificabilità previsti dalla variante potesse comportare la parziale retrocessione della volumetria a suo tempo ceduta con l'atto di asservimento, il quale aveva "cristallizzato" le quote edificatorie delle varie particelle rivenienti dal frazionamento, onde la maggiore cubatura andava distribuita in misura proporzionale tra i tre fondi contigui. La società impugnava il diniego e il Tar ne accoglieva il ricorso, affermando

che la modifica dell'indice edificabile in senso migliorativo dovesse applicarsi anche alla particella destinata a sedime dell'originario fabbricato, con conseguente riduzione proporzionale della misura dell'asservimento per i suoli di proprietà della ricorrente. La sentenza è stata però annullata in appello e i giudici di Palazzo Spada hanno ricordato che, sulla base delle legge urbanistica, le previsioni del Prg «servono a conformare l'edificazione futura e non anche le costruzioni esistenti al momento dell'entrata in vigore del piano o di una sua variante (Consiglio di Stato, sezione IV, 18 giugno 2009 n. 4009)». Per tale ragione lo strumento urbanistico, nel disporre le future conformazioni del territorio, considera le sole «aree libere», cioè soltanto quelle "disponibili" al momento della pianificazione, perché non ancora edificate. La sentenza precisa al riguardo che, per «aree edificate» devono intendersi non solo quelle

costituenti aree di sedime di fabbricati o utilizzate per opere di urbanizzazione, ma anche quelle che, «nel rispetto degli standard urbanistici, risultano comunque già utilizzate per l'edificazione, in quanto asservite alla realizzazione di fabbricati, onde consentirne lo sviluppo volumetrico». Ne viene fatto discendere che le eventuali variazioni degli indici di fabbricazione in termini più favorevoli ai privati proprietari non possono riguardare aree già utilizzate a fini edificatori, come nel caso dell'asservimento, ancorché le stesse si presentino "fisicamente" libere da immobili. L'ulteriore conseguenza è che il Comune non solo ha legittimamente negato alla società la seconda concessione edilizia, ma non avrebbe potuto neanche rilasciare la prima, poiché relativa a un'area giuridicamente non libera: il titolo abilitativo, quindi, sarebbe annullabile in sede di autotutela. © RIPRODUZIONE RISERVATA

DI Sviluppo – Richiesto il possesso dei requisiti per cinque anni consecutivi

La sanatoria sui «rurali» abbatte il gettito Ici

Manca un iter per chi vuole fruirne dopo il 30 settembre

Non è solo la miniriforma della riscossione, fra le regole del DI Sviluppo, a mettere a rischio le entrate dei Comuni. Tra le molte norme contenute nella versione definitiva, convertita nella legge 106/2011, c'è anche una modifica, abbastanza confusa, alle procedure di riconoscimento di ruralità di fabbricati e al loro accatastamento. L'idea di base è quella di un accatastamento in sanatoria nelle categorie A/6, per le abitazioni, e D/10, per gli immobili strumentali, ai fabbricati rurali per riuscire finalmente a essentiarli dall'Ici, ma il rischio è che gli effetti siano più ampi e diversi, con tutte le conseguenze del caso in termini di imposta locale. La norma, infatti, prevede che per riconoscere la ruralità «ai sensi dell'articolo 9 del Dlgs 557/93 ... i soggetti interessati possono presentare all'Agenzia del Territorio una domanda di variazione della categoria cata-

stale». Sembra quindi da un lato che per avere il riconoscimento della ruralità prevista dall' articolo 9 della legge 557/93 occorra mettere in piedi una nuova procedura, che prevede la presentazione di una domanda e dell'autocertificazione del possesso dei requisiti, riguardo all'immobile di riferimento, da almeno cinque anni, in maniera continuativa. L'aspetto paradossale è che la norma dice che l'interessato «può», e non «deve». Inoltre la regola, pur non consentendo interpretazioni alternative, non individua la procedura che dovranno seguire coloro che acquisiranno i requisiti dopo il 30 settembre, o che acquisiranno dopo tale data il possesso dei requisiti richiesti per cinque anni in maniera continuativa. Da un lato sembra che il legislatore, per rendere più gravoso il riconoscimento della ruralità di un fabbricato ai sensi del Dlgs 557/93, richieda all'interessato il possesso

dei requisiti per almeno cinque anni continuativi, l'ottenimento della variazione dell'accatastamento nelle categorie proprie e la sottoposizione al controllo dei requisiti da parte del Territorio. Dall'altro la mancanza di una procedura per coloro che vorranno usufruire del riconoscimento di ruralità dopo il 30 settembre rende difficile la comprensione della logica della norma. Probabilmente il legislatore ha inserito questa modifica senza valutarne l'impatto, e pensando solo di costringere il Territorio a modificare il classamento di tutti i fabbricati in possesso dei requisiti previsti per almeno cinque anni. Una sorta di «maxisanatoria» per un gruppo ampio di beneficiari, ma per coloro che arriveranno dopo non è previsto nulla. L'agenzia del Territorio aveva chiarito, con la nota 10933/2010, gli ambiti diversi in cui operavano la legislazione catastale ai fini del classamento dei fabbri-

cati rurali A/6 e D/10 e la normativa per il riconoscimento della ruralità ai fini fiscali dei fabbricati, affermando l'impossibilità di far confluire automaticamente i fabbricati riconosciuti rurali ai fini del Dlgs 557/93 nelle categorie A/6, se abitazioni, e D/10, se fabbricati strumentali. Non è chiaro come, con la nuova normativa, l'agenzia del Territorio potrà controllare il possesso per cinque anni continuativi dei requisiti di ruralità e procedere al classamento in A/6 o D/10 senza tenere conto della normativa catastale, che non sembrerebbe abrogata, e che quindi funge da legislazione concorrente. Quel che è certo, è che i Comuni riceveranno una cospicua perdita di gettito Ici, nonostante la relazione di accompagnamento lo escluda. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ennio Dina

Tassa di soggiorno – L'operatore turistico sarebbe un «agente» e non un sostituto di imposta

La riscossione dell'albergatore

Ampia libertà di manovra ai regolamenti comunali che disciplinano l'imposta di soggiorno, istituita dal Dlgs 23/2011 e dovuta per il pernottamento in strutture turistiche. Resta da chiarire la natura giuridica del rapporto fra Comune e operatore turistico. Secondo quanto stabilito dall'articolo 93 del Tuel, il tesoriere e ogni altro agente contabile che maneggi pubblico denaro o sia incaricato della gestione dei beni degli enti locali devono rendere il conto della gestione e sono soggetti alla

giurisdizione della Corte dei conti. Si ritiene che l'albergatore possa essere qualificabile come agente della riscossione, nel qual caso a lui farebbero capo obblighi e responsabilità ex articolo 233 del Tuel. Poiché l'imposizione tributaria è soggetta a riserva di legge, difficilmente sembra invece che le funzioni dell'operatore turistico possano essere ricondotte a quelle del sostituto o del responsabile d'imposta. La disciplina fiscale (articolo 64, Dpr 600/73) definisce il sostituto come il soggetto che, in forza di disposizioni

di legge, è obbligato al pagamento di imposte in luogo di altri, per fatti o situazioni a questi riferibili ed anche a titolo di acconto, mentre il responsabile è colui che è obbligato al pagamento dell'imposta insieme con altri, per fatti o situazioni riferibili a questi. Il sostituto d'imposta, quindi, si sostituisce completamente al soggetto passivo nei rapporti con l'amministrazione finanziaria. La sua figura è legata alla necessità di agevolare il controllo sui percettori di determinate categorie di reddito tassate

con il sistema della ritenuta alla fonte. Al sostituto è generalmente consentito di operare la rivalsa tramite ritenuta alla fonte. Diversa è la funzione del responsabile di imposta, che assume la veste di coobbligato del debitore principale. Egli risponde del pagamento del tributo in aggiunta al soggetto passivo assumendo una responsabilità sussidiaria e di garanzia verso l'amministrazione finanziaria. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Anna Giuducci

Federalismo – La compilazione dei questionari

Vale solo la Tia «interna» per i fabbisogni standard

Il federalismo fiscale comincia a muovere i primi concreti passi. In base agli articoli 2, 4 e 5 del DI 216/2010, entro il 31 luglio i Comuni devono compilare il questionario Sose sui fabbisogni standard degli enti locali. Nel questionario i dati da inserire nel quadro M sono riferibili alle entrate comunali per Tarsu, Tia, Ici, imposta sulla pubblicità, Cosap-Tosap, affissioni, attività catastali, attività per servizi a domanda individuale (dati relativi all'esercizio 2009). La maggior parte delle voci non crea problemi. Per la Tia, invece, alcuni Comuni che nel 2009 erano a Tia 1 con gestione interamente esternalizzata (corrispettivo prima della sentenza 238/2009 della Corte costituzionale) e che oggi si trovano in Tia 2 – avendo deliberato la tariffa in base all'articolo 238 del DLgs 152/2006 – stanno chiedendo alle aziende di riferimento i dati per la compilazione dei quadri da M07 a M12, come se si trattasse di componenti da inserire nel proprio bilancio. In particolare, è sorto il dubbio circa l'obbligatorietà o la semplice opportunità di fornire o meno dati relativi ai ricavi aziendali nei Comuni dove il servizio di igiene ambientale è gestito a Tia 2, entrata avente natura corrispettiva. In linea di principio, ciò che non è svolto direttamente dal Comune dovrà formare oggetto di compilazione da parte di altri soggetti tenuti a farlo

(unione di Comuni) oppure non dovrà essere rilevato per mancanza di soggettività ed oggettività. Nei righe da M07 a M12 devono essere indicati i dati relativi alla Tia, con riferimento all'anno 2009, se la stessa è gestita direttamente dal Comune sia come Tia tributo, caso più frequente, sia come Tia corrispettivo, caso certamente raro. In effetti, nei righe M08 e seguenti l'uso di una terminologia fiscale «accertamenti emessi», «morosità» ed «evasione» fa propendere per un'interpretazione restrittiva del termine Tia, riferibile cioè solamente alla Tia tributo. È opportuno precisare che i dati richiesti sono unicamente numerici e non economici e tendono a indivi-

duare da un lato il numero delle bollette emesse sia direttamente dal Comune, sia da soggetti terzi per conto del Comune, e dall'altro la situazione contenziosa sulle stesse con indicazione sempre numerica dei rimborsi effettuati, nonché le capacità dell'ente sotto il profilo accertativo. Tenuto presente quanto sopra e considerato che nei circa 1.200 Comuni a Tia 2 si tratta di dati che possono portare a cifre rilevanti, sarebbe necessario un chiarimento urgente che aiuti alla corretta costruzione dei cosiddetti "fabbisogni standard". © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Maggiore

Le coordinate**IL PRINCIPIO**

Per fabbisogno standard si dovrebbe intendere l'entità delle somme di natura tributaria o patrimoniale che costituiscono i capitoli di entrata dei bilanci comunali e che servono a coprire i costi delle funzioni svolte o dei servizi offerti che si concretizzano nei capitoli di spesa dei bilanci. La previsione riguarda entrate e uscite dei Comuni, senza riferimento a ciò che entra nei bilanci di altri soggetti prevalentemente societari.

I DATI DA INSERIRE

I dati per la compilazione del questionario sono quelli contenuti nel certificato di conto consuntivo relativo al 2009. Poiché le società per azioni ne sono sprovviste, tanto basta a escluderle. Inoltre, in base alle istruzioni, i dati devono essere riferiti alle attività svolte in autonomia e in diretta operatività dal Comune. Quindi, ciò che non è svolto direttamente dal Comune dovrà eventualmente formare oggetto di compilazione da parte di altri soggetti.

INTERVENTO**I piani per superare la logica del taglio lineare**

Lo scenario di finanza pubblica costringe il Governo a prorogare le misure di risparmio della spesa delle Pa contenute già nel Dl 78/2010 e a individuare nuove misure di rafforzamento dei risparmi al fine di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014. L'articolo che riguarda il pubblico impiego contiene alcuni strumenti nuovi che sembrano delineare percorsi efficaci per conseguire risparmi che salvaguardino le funzioni core e non deprimano il settore pubblico. Risulta di grande interesse la previsione contenuta all'articolo 16 dello schema di provvedimento, in materia di piani di razionalizzazione che tutte le Pa di cui all'articolo 1, comma 2, del Dlgs 165/2001 possono adottare per perseguire maggiori economie nell'ottica di un ridisegno delle strutture, superando la logica del taglio lineare, al fine di finanziare la contrattazione di secondo livello. In considerazione delle polemiche re-

lative alla contrapposizione tra tagli lineari e tagli mirati, probabilmente la logica dei piani dovrebbe essere ampiamente adottata dagli organi di indirizzo politico. In mancanza del rinnovo contrattuale nazionale, la spinta a individuare risorse per il livello di contrattazione, e quindi ad adottare i piani, porterà i datori di lavoro e, soprattutto, le organizzazioni sindacali a svolgere un ruolo nuovo e ad avviare relazioni sindacali virtuose. L'importanza dei piani è rafforzata altresì da alcuni rilevanti fattori contingenti quali: l'attuazione della legge delega sul federalismo fiscale e l'individuazione dei fabbisogni standard alla luce delle funzioni fondamentali, il ridisegno della spesa pubblica, la creazione di un nuovo modello di welfare state sostenibile e responsabile, la spinta verso un processo forte di digitalizzazione. Il contratto di secondo livello è, anche nel settore pubblico, il più idoneo ad accompagnare pro-

cessi di ristrutturazione, poiché consente di rivedere l'organizzazione del lavoro, di aumentare la flessibilità del personale a tempo indeterminato e di legare la retribuzione alla produttività e ai risparmi. Va segnalato, poi, come la manovra costringa sempre più a guardare alle Pa anche nel loro aggregato consolidato, chiedendo di computare chiaramente le spese delle società interamente partecipate. La modifica all'articolo 76 del Dl 112/2008 sulle modalità di calcolo della spesa del personale include anche le spese sostenute dalle società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo che sono titolari di affidamento diretto di servizi pubblici locali senza gara, ovvero che svolgono funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale aventi carattere non industriale né commerciale. Gli stessi piani, afferma il comma 4 dell'articolo 16, possono interessare le partecipate e il ricorso alla con-

sulenza attraverso persone giuridiche, area vasta di inefficienze non facilmente comprimibile senza un intervento mirato dal basso. Questo porterà parte datoriale e organizzazioni sindacali a confrontarsi realmente su tutti i processi dell'ente, nelle sue articolazioni. Piuttosto che ottenere forme di concertazione su atti datoriali sarà più strategico, per un sindacato moderno, intervenire sulle scelte di programmazione e spesa. La sfida economico-finanziaria che abbiamo davanti richiede modelli nuovi di relazione sindacale, che riguardino innanzitutto i processi ampi di riforma e che dovranno portare a ridisegnare il settore pubblico. I numeri contenuti nella recente manovra richiedono scelte coraggiose e per questo ruoli nuovi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Verbaro

ANCI RISPONDE**Scuole a rischio: fondi direttamente agli enti**

Con l'intesa istituzionale sottoscritta in Conferenza unificata sugli «indirizzi per prevenire e fronteggiare eventuali situazioni di rischio connesse alla vulnerabilità di elementi anche non strutturali negli edifici scolastici», grazie anche al lavoro svolto dall'Anci in sinergia con il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, le risorse del primo stralcio, 358 milioni di euro, sono state assegnate direttamente ai Comuni e alle Province, al fine di garantire interventi più rapidi e ridurre duplicazioni di procedure. I risultati di tale scelta si stanno concretizzando proprio in questi giorni: infatti, diversi Comuni e Province stanno ricevendo dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti la comunicazione dell'avvenuta registrazione da parte della Corte dei conti e del rilascio del decreto da parte dell'ufficio centrale di bilancio del ministero del-

l'Economia che approva la stipula della convenzione. Per ricevere la prima rata di acconto, pari al 45% del finanziamento complessivo, gli enti locali già raggiunti da tale nota dovranno comunicare al ministero le coordinate del conto infruttifero, intestato all'ente stesso, e indicare i riferimenti del responsabile unico del procedimento. Attualmente sono circa 700 le convenzioni all'attenzione dell'ufficio centrale del bilancio per l'ap-

provazione definitiva e pertanto prossime alla restituzione a Comuni e Province. È necessario dare immediato seguito agli adempimenti richiesti onde evitare ritardi nell'assegnazione delle risorse e nell'avvio dei lavori, che potrebbero determinare scelte diverse nelle procedure di destinazione del secondo stralcio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabrina Gastaldi**La mensa e i bambini celiaci**

Come si deve procedere in caso di bambini che frequentano la scuola comunale per l'infanzia, ove risultassero affetti da celiachia ?

Sulle certificazioni, sulle scelte e modalità dietetiche, in relazione alla malattia, di regola si provvede mediante progetto individuale, fissato da una scelta integrata (Comune, scuola e servizio sanitario).

Scuolabus, orari dell'autista

Al fine di erogare il servizio di trasporto scolastico, è possibile che un autista di scuolabus inizi la propria attività lavorativa giornaliera alle 6,30 e la termini alle 18,30, rispettando comunque le 36 ore settimanali?

L'orario di lavoro deve essere definito in modo da assicurare la migliore erogazione del servizio. Nel caso degli autisti di scuolabus, è molto diffusa la soluzione secondo la quale la prestazione viene erogata in due o tre periodi giornalieri, in coincidenza con la effettiva esigenza del servizio correlato. Per tale situazione, viene anche condivisa la soluzione che prevede la erogazione di una indennità di disagio, secondo le previsioni della contrattazione decentrata. Nel caso segnalato, se il servizio da erogare suggerisce e giustifica una prestazione di lavoro con inizio alle 6,30, si ritiene che il dirigente competente per materia possa legittimamente emanare una disposizione per definire un orario "speciale", riservato proprio al dipendente cui sono state assegnate le mansioni di autista di scuolabus.

Allievi disabili e trasporto alle superiori

A quale ente locale compete la spesa del trasporto per gli alunni portatori di handicap che frequentano la scuola superiore?

RI soggetti portatori di handicap ammessi a frequentare le scuole secondarie di secondo grado ottengono servizi socio-sanitari, di regola, sulla base di programmi individuali integrati. Alla relativa assistenza, compresi i trasporti, provvedono le Amministrazioni provinciali, in quanto competenti in relazione allo specifico grado scolastico. Al riguardo si considerino gli orientamenti della giurisprudenza per cui sono le Province gli enti competenti a provvedere per tali tipi di scuole, appunto alla stregua di quanto dispone l'articolo 139, comma 1, del decreto legislativo 112/1998.

Corte dei conti Lazio – Coinvolti segretario generale, vertici politici e revisori di una Camera di commercio

Responsabilità da aumento

Superato il tetto delle retribuzioni di posizione dei dirigenti

Se non rispetta i vincoli dettati dai contratti collettivi, l'aumento delle retribuzioni di posizione dei dirigenti fa nascere la responsabilità amministrativa. È questo il principio che, per la prima volta, ha stabilito la Corte dei conti del Lazio, con la sentenza 714 del 2 maggio 2011, resa nota solo nei giorni scorsi. Da sottolineare che la sentenza prende spunto dai rilievi mossi dagli ispettori della Ragioneria generale dello Stato a una Camera di commercio. Nel caso specifico l'ente ha deliberato, come consentito dal contratto collettivo nazionale nel caso di strutture che hanno un elevato grado di complessità, il superamento del tetto massimo della retribuzione di posizione per i dirigenti. Tale incremento, che ovviamente deve essere finanziato dal fondo per le risorse decentrate della dirigenza, non risulta però adeguatamente motivato. In particolare, il semplice richiamo alla «evoluzione della struttura organizzativa» non può in alcun modo essere considerato sufficiente. Inoltre, nel caso specifico manca un diretto e immediato collegamento tra un fatto o, per meglio dire, una specifica misura organizzativa e la deliberazione di incremento del fondo per la contrattazione decentrata integrativa. Bisogna considerare, ci dicono i giudici contabili, che non è «ragionevole pensare di poter incrementare la misura di tale retribuzione ad ogni accrescimento delle funzioni dirigenziali, ma occorre in via aggiuntiva sostanziare la relativa motivazione con ulteriori e puntuali indicazioni sulla complessità dell'ente». L'illegittimità dell'atto è accentuata dalla scelta dell'ente di incrementare il fondo in misura da potere finanziare questo onere aggiuntivo. E, ancora, dal fatto che l'incremento è stato ulteriormente aumentato a causa della sua illecita estensione anche alla 13^a mensilità. Inoltre, prosegue la Corte dei conti, non si deve «dimenticare che l'azione amministrativa deve sempre rispondere ai canoni

di efficacia ed economicità di cui all'articolo 1, legge 241/90, criteri che assumono rilevanza sul piano della legittimità e non della mera opportunità». Non è assolutamente sufficiente la volontà dell'ente, il quale «ritiene comunque di premiare l'impegno profuso dai dirigenti nella migliore realizzazione degli obiettivi strategici fissati dall'Organo di governo e nella efficace, efficiente ed economica gestione dell'attività amministrativa». In questo caso, sempre nell'ambito delle risorse previste dal fondo, occorre provvedere all'aumento della retribuzione di risultato, ovviamente in presenza della condizione (che non non si era peraltro concretizzata nel caso specifico) che fossero stati preliminarmente assegnati gli obiettivi. La responsabilità matura in primo luogo in capo al segretario generale dell'ente, sia come beneficiario dell'aumento che come soggetto proponente la deliberazione. Egli, dicono i giudici, si è «guardato bene

dall'esprimere dubbi di legittimità della delibera essendone il diretto beneficiario». La responsabilità amministrativa si estende ai vertici politici che hanno assunto il relativo provvedimento, nonché ai revisori dei conti che hanno omesso il necessario controllo: «la delibera è un emblematico esempio di acrobazia amministrativo-contabile per mascherare l'illecita utilizzazione di risorse finanziarie pubbliche. Specchio della gravità del comportamento dei membri della Giunta, ma anche dei revisori dei conti, oltre a quella del segretario generale, è proprio la tesi difensiva secondo la quale il controllo di legittimità del contenuto deliberativo che si sarebbe dovuto adottare spettava ad altri». Questo "scaricabarile" diventa per la Corte dei conti l'elemento sufficiente per considerare presente il requisito della colpa grave. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Arturo Bianco

La sentenza

01|IL PRINCIPIO

La responsabilità amministrativa è derivata dal superamento del tetto massimo delle retribuzioni di posizione dei dirigenti che, secondo quanto rilevato dalla Corte dei conti del Lazio (sentenza 714 del 2 maggio 2011), non rispetta i vincoli dettati dai contratti collettivi. In particolare, l'incremento è consentito per le strutture con un elevato grado di complessità e non può essere legato al solo accrescimento delle funzioni dirigenziali. Nel caso specifico esso non è stato adeguatamente motivato con ulteriori e puntuali indicazioni sulla complessità dell'ente.

02|ILLEGITTIMITÀ

L'illegittimità dell'atto è accentuata dalla scelta di incrementare il fondo per le risorse decentrate della dirigenza allo scopo di finanziare l'onere aggiuntivo. Inoltre, non è sufficiente la volontà dell'ente di premiare l'impegno profuso dai dirigenti nella migliore realizzazione degli obiettivi strategici, nel qual caso, nell'ambito delle risorse previste dal fondo, si sarebbe dovuto provvedere all'aumento della retribuzione di risultato, a patto che gli obiettivi fossero stati preliminarmente assegnati (cosa che non si era verificata nella circostanza specifica).

03|COLPA GRAVE

Il segretario generale viene considerato responsabile come beneficiario dell'aumento e come soggetto proponente la deliberazione. La responsabilità amministrativa si estende ai membri della Giunta che hanno assunto il provvedimento e ai revisori dei conti per omesso controllo. Secondo i giudici contabili l'elemento sufficiente per determinare il requisito della colpa grave sta in uno "scaricabile", cioè nella tesi difensiva, adottata dai vari soggetti coinvolti, secondo cui il controllo di legittimità del contenuto deliberativo spettava ad altri

Corte dei conti Campania – A Benevento misura allargata al canone di depurazione

Il condono tributario «esteso» condanna i consiglieri comunali

C'è responsabilità amministrativa per i consiglieri comunali che hanno votato un condono tributario illegittimo. È questo il principio fissato dalla sentenza 976 del 1° giugno 2011 della Corte dei conti della Campania. Con la pronuncia sono stati condannati i consiglieri del Comune di Benevento che hanno esteso il condono dei tributi locali contenuto nell'articolo 13 della legge 289/2002, la finanziaria 2003, al di là dei limiti fissati dal legislatore. Condannata anche la società incaricata della riscossione dei tributi. Il danno è stato provocato dalla deliberazione con cui il Comune ha esteso l'ambito di applicazio-

ne del condono tributario al canone per la depurazione, nonostante si sia in questo caso in presenza di un corrispettivo e non di un tributo proprio, mentre il legislatore riservava espressamente il condono ai soli tributi. La responsabilità matura perché «l'esimente da responsabilità amministrativa prevista per gli organi politici che abbiano approvato o fatto eseguire in buona fede atti ricompresi nelle competenze di uffici tecnici o amministrativi, non può trovare applicazione nei casi in cui l'organo politico abbia esercitato una propria attribuzione di amministrazione attiva, in una materia che la legge riserva all'organo stesso e nella quale gli

uffici tecnici o amministrativi abbiano espletato funzioni istruttorie ovvero consultive e comunque di mero supporto strumentale». I giudici contabili aggiungono che «la buona fede dell'organo politico è ravvisabile allorché esso abbia espresso la sua volontà ignorando di arrecare un pregiudizio patrimoniale all'erario, quando siano assenti elementi di segno opposto, ma non anche allorché abbia violato suoi doveri specifici, com'è invece avvenuto nel caso di specie. Va, al contrario, configurata una responsabilità del Consiglio comunale come organo collegiale per aver svolto in modo pesantemente negligente un adempimento

che rientrava nelle sue specifiche incombenze e vanno nel contempo individuati (come in realtà è stato fatto) all'interno del medesimo organo, i singoli soggetti che, col loro voto espresso, hanno contribuito a dar vita ad una deliberazione censurabile sotto il profilo dell'illiceità». Il danno viene quantificato nella differenza tra ciò che si sarebbe dovuto riscuotere e ciò che effettivamente è stato riscosso. Inoltre, sono stati sommati gli effetti negativi che determinati dal condono per il mancato introito Iva da parte dello Stato sul corrispettivo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ar. Bi.

La vicenda

IL VOTO

Il Consiglio comunale di Benevento ha esteso l'ambito di applicazione di un condono dei tributi locali al canone per la depurazione, che è un corrispettivo e non un tributo.

IL DANNO

Ne è derivato un danno, consistente nella differenza tra quanto si doveva riscuotere e quanto è stato riscosso, nonché nel mancato introito Iva da parte dello Stato sul corrispettivo.

Consiglio di Stato – Oltre l'iscrizione all'albo

Riscossione, gare con più requisiti

I bandi di gara per l'affidamento dell'accertamento e della riscossione dei tributi locali possono prevedere ulteriori requisiti di partecipazione, oltre all'iscrizione nell'albo ministeriale previsto dall'articolo 53 del Dlgs 446/97 e dal Dm 289/2000. È quanto emerge dalla sentenza 3809 del 23 giugno 2011 del Consiglio di Stato, che ha ritenuto legittimo il bando pubblicato dal Comune di Lecce nella parte in cui chiedeva che le società partecipanti avessero svolto nell'ultimo quinquennio lo stesso servizio oggetto di gara in almeno un comune con popolazione pari o superiore a 90mila abitanti. In primo grado il Tar Lecce aveva evidenziato che l'iscrizione nell'albo dei concessionari costituiva presunzione di idoneità alla gestione del servizio, e quindi la previsione di ulteriori requisiti restringeva il numero dei partecipanti alla gara e comprimeva i principi di proporzionalità, libera concorrenza e non discriminazione. Di qui l'annullamento del bando, considerato peraltro che il Comune non aveva dimostrato la sussistenza di situazioni particolari, tali da rendere necessario un restringimento delle condizioni partecipative. Il Consiglio di Stato ha respinto queste censure, sostenendo che l'iscrizione nell'albo costituisce un'astratta presunzione del possesso dei requisiti di capacità tecnica ed economico-finanziaria, non potendo escludersi il potere dell'amministrazione di fissare ulteriori requisiti, tenuto conto

dell'oggetto del contratto (tributi da gestire e popolazione residente) e al fine di rendere il servizio più efficiente ed efficace. In realtà la questione delle clausole restrittive si trascina da una decina d'anni, cioè da quando è operativo l'albo nazionale di cui al Dm 289/2000, al quale risultano iscritte un centinaio di società (comprese quelle del gruppo Equitalia). Inizialmente alcune pronunce (tra cui Tar Lecce 2499/04 e Tar Milano 2676/04) hanno escluso la possibilità di richiedere il possesso di requisiti ulteriori rispetto all'iscrizione all'albo. Si è poi sviluppato un orientamento favorevole alla richiesta di requisiti aggiuntivi (Tar Bologna 100/04, Tar Bari 995/05, Tar L'Aquila 454/05), confermato dal Consiglio di

Stato prima con la sentenza 5318/05 e poi con la pronuncia 7247/09, che ha ritenuto legittima la richiesta di aver gestito nell'ultimo quinquennio servizi uguali in comuni oltre i 50mila abitanti. Alcuni Tar sono comunque rimasti fermi sulle loro posizioni. Ora, tuttavia, deve prevalere la linea possibilista del Consiglio di Stato. Ma ad alcune condizioni. Si deve trattare di clausole non arbitrarie o sproporzionate rispetto all'oggetto e al valore del contratto, tali da non limitare – oltre lo stretto indispensabile – la platea dei concorrenti, evitando di preconstituire situazioni di privilegio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Debenedetto

Lettera

Andaf solidale con i colleghi Pa

Ho letto con forte solidarietà professionale e vicinanza il "grido di aiuto" che i responsabili dei servizi finanziari di alcuni Comuni hanno lanciato lo scorso 11 luglio sul Sole 24 Ore (a pagina 15 di Norme e Tributi) con il titolo «Il responsabile finanziario non è un amanuense». La lettera, i cui contenuti sono pienamente condivisi, ribadisce che è ormai in atto un processo di grande evoluzione della figura professionale del «direttore amministrativo e finanziario d'azienda», che nasce all'interno della coscienza manageriale stessa del singolo professionista, ben consapevole del grande cambiamento che i diversi

scenari in cui opera hanno vissuto e vivranno ancora nei prossimi anni. Non sorprende, quindi, leggere che anche la "famiglia" dei responsabili finanziari del settore pubblico richiama con energia la dovuta attenzione degli addetti ai lavori e dei propri stakeholders in primis sulla necessità di creare presupposti di lavoro radicalmente diversi da quelli finora vissuti: «...Negli enti locali il responsabile del servizio finanziario sempre più dovrebbe tendere alla moderna figura del direttore finanziario d'azienda ... e sempre meno a riprodurre lo stereotipo del vecchio "ragioniere" comunale, inteso come un mero esecutore di procedure amministrati-

ve...». L'Andaf (Associazione nazionale direttori finanziari e amministrativi) ha percepito da tempo tale disagio tanto che dagli inizi del 2011 ha voluto allargare la sua sfera di azione guardando anche al mondo dei colleghi del settore pubblico, istituendo fra altre iniziative un nuovo Gruppo di lavoro pubbliche amministrazioni, che, puntando ad aggregare i responsabili finanziari, vuole raggiungere l'obiettivo di affrontare al meglio insieme, attraverso iniziative professionali mirate (quali, ad esempio, l'organizzazione di un evento a Roma sulla riforma della contabilità pubblica), i cambiamenti derivanti dalla riforma in atto della conta-

bilità nelle Pa. L'Andaf sposa anche pienamente – e si propone anche su questo tema come partner – l'appello che i responsabili finanziari degli enti locali lanciano sul tema della "semplificazione" della propria attività a favore di quella che «...dovrebbe essere la sostanza del loro lavoro: l'efficienza e l'efficacia nel reperimento e nell'utilizzo delle risorse...». Una sfida centrale, che l'Andaf rappresenterà al prossimo congresso nazionale, previsto a Torino per fine ottobre. E che si può coniugare con quella dei colleghi del settore pubblico.

Fausto Cosi
Presidente Andaf

La presa di posizione

Sul Sole 24 Ore di lunedì 11 luglio è stata pubblicata una lettera aperta, firmata da responsabili dei servizi finanziari degli enti locali, contro gli ostacoli burocratici che impediscono l'evoluzione verso una moderna figura di direttore finanziario d'azienda.

Gli effetti del principio stabilito dalla Corte costituzionale ed elaborato dalla giurisprudenza

Ferie, malattia a effetto sospensivo

Da verificare l'incompatibilità effettiva vacanze-indisposizione

Ferie sospese se ci si ammala. La malattia insorta durante le ferie, infatti, ne sospende il decorso, salvo che il datore di lavoro riesca a provare che l'infermità è compatibile con la finalità delle ferie. In tal caso in altre parole la malattia non pregiudica la fruizione del riposo come recupero di energie psicofisiche del lavoratore e, dunque, l'una (ferie) e l'altra (malattia) diventano compatibili. Il principio stabilito dalla Corte costituzionale ed elaborato dalla giurisprudenza ha messo fine alla sventura degli sfortunati vacanzieri che, costretti a letto durante la villeggiatura, vedevano perdere i giorni di ferie per ritornare al lavoro più stanchi di prima. **Le ferie.** La normativa sulle ferie è contenuta in primo luogo nella Costituzione che, all'articolo 36, disciplina questo periodo annuale come diritto fondamentale e irrinunciabile dei lavoratori al fine del recupero delle energie psicofisiche. Il codice civile (articolo 2109) aggiunge che la durata delle ferie è fissata dalla legge, dai contratti collettivi, dagli usi e secondo equità; che l'epoca del godimento è stabilita dal datore di lavoro tenendo conto delle esigenze dell'impresa e degli interessi del lavoratore; che il periodo di ferie deve essere possibilmente continuativo e con pieno diritto alla retri-

buzione. **Ferie e malattia.** La malattia insorta durante le ferie ne sospende il decorso, salvo che il datore di lavoro provi che la stessa risulta in concreto compatibile con le finalità delle ferie. È questo il risultato del principio enunciato dalla Corte costituzionale (sentenza n. 616/1987) in aderenza al quale l'Inps (circolare n. 11/1991) aveva stabilito idonee a interrompere le ferie le infermità di durata superiore a tre giorni, a patto di aver comportato necessità di ricovero oppure tempestivamente e adeguatamente notificate all'istituto e al datore di lavoro, nei modi e nei termini previsti ordinariamente per la malattia. La questione è stata poi affrontata in giurisprudenza sviluppando un contrasto risolto, infine, da una pronuncia delle sezioni unite (sentenza n. 1947/1998) che ha definitivamente individuato le linee da seguire. In primo luogo, è da ritenersi non assoluto, ma tollerante di alcune eccezioni, il principio dell'effetto sospensivo delle ferie in caso di malattia insorta durante il decorso. In particolare, per l'individuazione delle eccezioni va avuto riguardo alla specificità degli stati morbosi e delle cure di volta in volta considerate, al fine di accertare l'incompatibilità della malattia con la salvaguardia dell'essenziale funzione di riposo, cioè del recupero

delle energie psico-fisiche e di ricreazione propria delle ferie. Dal punto di vista pratico (operativo), il lavoratore, il quale nel presupposto della incompatibilità della sopravvenuta malattia con le finalità delle ferie, intende modificare il titolo della sua assenza da ferie a malattia, ha solo l'onere di comunicare lo stato di malattia al proprio datore di lavoro. E tale comunicazione è idonea di per sé a determinare, dalla data di conoscenza da parte del datore di lavoro, la conversione dell'assenza per ferie in assenza per malattia, salvo che il datore di lavoro provi, per mezzo dei previsti controlli sanitari, l'infondatezza del presupposto e, quindi, l'inidoneità della malattia a impedire la prosecuzione del periodo feriale. **La visita fiscale.** Il datore di lavoro che intenda verificare l'effettiva incompatibilità della malattia con le ferie può ricorrere alla visita fiscale. In tal caso, deve precisare espressamente, all'atto della richiesta del controllo, che si tratta di lavoratore ammalatosi durante un periodo di ferie per il quale si chiede di accertare le condizioni per l'interruzione delle ferie, a partire da una data da indicare e che coincide con quella di ricezione della comunicazione dello stato di malattia (Inps, circolare n. 109/1999). Se la verifica non è possibile per fatto im-

putabile al lavoratore cade ogni possibilità di considerare la malattia come interruttrice delle ferie. Nel caso di controlli di ufficio, qualora il datore di lavoro riconosca (autonomamente o a seguito di specifica, diversa visita di controllo) l'effetto sospensivo in questione, le assenze rilevate sono sanzionabili soltanto per il periodo qualificabile ai fini previdenziali come malattia, e cioè per il periodo che si colloca dal momento in cui esplica efficacia l'effetto sospensivo delle ferie (giorno di ricezione, da parte del datore di lavoro, della comunicazione dello stato di malattia). **L'accertamento sanitario.** La particolare finalità del controllo è l'accertamento della compatibilità o meno della malattia con il riposo annuale. Pertanto, l'idoneità della malattia ad interrompere le ferie è valutata rapportandola al cosiddetto danno biologico, del quale la capacità lavorativa specifica è solo una estrinsecazione e che, da sola, non è sufficiente a definire la reale incidenza sulla facoltà di svolgere attività ricreativa. Lo stato d'incapacità temporanea assoluta al lavoro specifico non sempre quindi è idoneo all'interruzione del periodo feriale, ma solo quando, incidendo sulla sfera biologica dell'individuo, contestualmente, diventi causa di un parziale, ma sostanziale

e apprezzabile pregiudizio alle finalità delle ferie, cioè al ristoro e reintegro delle energie psicofisiche. A titolo semplificativo, l'Inps ha affermato che laddove è presente un'inabilità temporanea assoluta generica, come si può verificare in seguito ad elevati stati febbrili, ricoveri ospedalieri, ingessature di grandi articolazioni, malattie gravi di

apparati e organi ecc., viene di regola inibita la possibilità di godimento delle ferie; mentre nel caso di inabilità temporanea assoluta al lavoro specifico si possono riscontrare due possibilità: la prima quando la menomazione funzionale, ancorché importante per lo svolgimento del lavoro specifico, ha riflessi marginali sul ristoro proprio delle ferie e

pertanto non risulta idonea a interromperle (come nei casi di cefalea, stress psicofisico, sindromi ansioso depressive reattive all'ambiente di lavoro e in genere quelle patologie che spesso trovano nelle attività ludico ricreative un valido sostegno alla risoluzione della sintomatologia); la seconda quando la stessa menomazione funzionale, producen-

do un sostanziale e apprezzabile pregiudizio alle funzioni biologiche preposte al ristoro e al reintegro delle energie psicofisiche, influenza negativamente il godimento delle ferie e risulta pertanto idonea ad interromperle. © Riproduzione riservata

Daniele Cirioli

Casa, stangata fiscale da 2 miliardi la cedolare sugli affitti salirà al 25%

Saranno ridotti i bonus su ristrutturazioni e risparmio energetico

Non c'è solo il ritorno dell'Irpef sulla prima casa. Quella che si profila sul fronte immobiliare somiglia a una vera e propria stangata fiscale, che taglierà tutte le agevolazioni e aumenterà dal 21 al 25,2% la cedolare secca appena introdotta sugli affitti. Oltre 10 miliardi di euro di sconti fiscali per la casa saranno «alleggeriti» dalla manovra economica. I tagli arriveranno in due tranches: nel 2013 il 5% in meno, circa 500 milioni di euro; l'anno dopo il 20%: 2 miliardi. Ce ne sarà per tutti: per chi possiede la casa in cui abita, per chi dà in affitto il proprio immobile, per chi fa lavori di ristrutturazione, e infine per gli stessi inquilini. Ma procediamo con ordine. I proprietari di prime case. Oltre al ritorno dell'Irpef sulla prima casa a partire dai redditi 2013 e 2014, i proprietari

subiranno tagli alle agevolazioni, a cominciare da quelle fiscali per l'acquisto della prima casa. Ma sarà ridotta anche la detrazione Irpef per gli interessi passivi sui mutui prima casa (19% su un tetto massimo di spesa di 4 mila euro annui). Limitata infine la detrazione Irpef per le provvigioni pagate ai mediatori immobiliari per l'acquisto dell'abitazione principale (19% su un importo massimo di mille euro annui). I proprietari che affittano l'immobile. Qui è a rischio la novità fiscale del 2011, ovvero la cedolare secca sugli affitti che, da quest'anno, prevede un'imposta unica del 21% sugli affitti relativi a contratti di locazione di immobili ad uso abitativo (19% per i contratti agevolati che prevedono un affitto inferiore a quello di mercato). Ebbene, con il taglio alle agevolazioni, la cedolare salirà

a regime dal 21 al 25,2 per cento. Immediata la richiesta di chiarimenti di Confedilizia, secondo cui a questo punto rischiano di cambiare di nuovo le convenienze fiscali dei proprietari. A rischio anche la deduzione forfetaria del 15% sui redditi da locazione che viene riconosciuta ai proprietari a fronte dei costi sostenuti per l'immobile (manutenzione, imposte, ecc.) e l'ulteriore deduzione del 30% ai proprietari che affittano con canone concordato. I proprietari che fanno lavori in casa. Qui entra in gioco il ricorso agli sconti Irpef sulle ristrutturazioni e sui lavori di risparmio energetico. Due misure particolarmente amate dagli italiani e che vengono di solito rinnovate di anno in anno. Ebbene, il bonus del 36% sui lavori di recupero edilizio si ridurrà al 28,8, mentre quello del 55% su interventi mirati al

risparmio energetico calerà al 44 per cento. Gli inquilini. Anche le detrazioni fiscali previste per gli inquilini a sostegno del costo dell'affitto di casa saranno investite dal taglio del 5% nel 2013 e del 20% nel 2014. Si va dalla detrazione di 300 e 150 euro per l'affitto dell'abitazione principale, alla detrazione triennale di 991,60 euro per i giovani inquilini tra i 20 e i 30 anni, per passare, poi, ai 495,80 euro e ai 247,90 euro per i contribuenti intestatari di contratti con affitto concordato. A rischio anche le detrazioni per i lavoratori dipendenti che abbiano trasferito la residenza nel comune di lavoro (991,60 e 495,80 euro per i primi tre anni).

Rosa Serrano

I nuovi sindaci

Fassino: “Sarò il piazzista della Torino che cambia”

“Qui almeno sappiamo che la morte di qualcosa sarà la nascita di altro”

Per dire le cose come stanno - o come in parte stavano non è che poi servano tanti giri di parole: un bel pezzo della città s'era trasformato in cimitero. Forse il più grande cimitero d'Europa: dieci milioni di metri quadrati di scheletri di acciaio, vetro e cemento annerito dal declino e dal tempo. Dieci milioni di metri quadrati fatti di vecchie fabbriche e enormi capannoni, di silos cadenti e depositi di merce d'ogni tipo; e poi magazzini, officine e palazzine liberty sede di Direzioni spazzate via negli anni come fossero foglie secche: dentro, qualche stucco e i segni di un lusso antico che non tornerà mai più. È quel che resta (che restava) della Grande Torino: sono le ceneri di Torino città dell'auto e dell'industria, «one town, one factory», come si diceva con qualche orgoglio e ora non si dice più. Sono le ceneri dalle quali sta rinascendo e in parte è già rinata - una città che, come un malato uscito da un lungo coma, da qualche tempo guarda con un po' più speranza al domani che verrà. E da qualche tempo - un paio di mesi, cioè praticamente ieri - a vigilare sul presente e sul futuro di Torino c'è Piero Fassino, sulla cui trionfale elezione al primo turno devono aver pesato non poco quei sentimenti di inquietudine e timore che comunque serpeggiano in città: l'idea, insomma, che per l'antica capitale siano tempi decisivi; e in tempi decisivi meglio la continuità, una certa esperienza, piuttosto che vertiginosi e imprevedibili salti nel vuoto. Nel suo austero studio a Palazzo di Città, Fassino non nega che possa esser anche così: e a spiegare quale crede sia il suo compito da oggi in poi, usa una parola - «trasformazione» - che forse è davvero la migliore chiave di lettura per intendere quel che è accaduto a Torino e quel che è di fronte al sindaco appena eletto. L'esordio è una confessione umanissima e comprensibile, considerato che arriva da chi, come lui, è nato qui, qui si è formato e proprio sotto la Mole ha cominciato la sua ascesa politica: «È inutile aver nostalgia di quel che non tornerà - dice senza amarezza - Ormai è più di vent'anni che Torino è nel frullatore di una trasformazione inarrestabile, che però ora ci permette di veder bene come, almeno qui, la crisi sia morte di qualcosa e nascita di qualcos'altro. Ed è appunto su questo qualcos'altro che concentreremo i nostri sforzi». Per qualcos'altro, ovviamente, Piero Fassino intende tutto quel che non è industria, auto, «factory», Fiat, insomma. È la via giusta o è semplicemente l'unica via possibile? Michele Coppola, nemmeno quarant'anni, assessore re-

gionale al Turismo battuto da Fassino alle ultime amministrative, non nasconde qualche perplessità: «È presto per esprimere giudizi fondati sul lavoro del nuovo sindaco, ma confesso di non aver capito la direttrice di marcia - dice Coppola -. Se l'idea è quella di puntare tutto su una sorta di “capitalismo municipale”, la vedo dura: non foss'altro che perché le risorse a disposizione sono quelle che sono. In più, non mi piace l'atteggiamento subalterno del sindaco nei confronti della Fiat, che investe in Russia e non dice quel che vuol fare qui a Torino, se non che la città sarebbe “strategica” per l'azienda. Un po' poco, mi pare». Che la vocazione industriale della città vada difesa per quanto possibile, lo sostiene anche monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, destinato a percorrere un buon pezzo di strada assieme al neo sindaco, visto che la sua nomina risale ad appena dieci mesi fa. Un paio di settimane fa Nosiglia si è recato a Palazzo di Città per incontrare Fassino, la sua giunta e il nuovo consiglio comunale, non nascondendo quel che pensa: «Io mi auguro che la tradizionale vocazione industriale della città venga continuata e sostenuta - spiega l'Arcivescovo - anche se Torino va ormai caratterizzandosi come una città di servizi che vive di terziario,

turismo, finanze e cultura». E avendo chiaro quanto sia incerto il futuro e difficile il compito di chi è stato chiamato al governo della città, propone alla politica «una alleanza, una sorta di patto in cui ciascuna componente si apra all'altra, nel dialogo e nella ricerca delle possibili convergenze». Una sorta di appello a «fare squadra», insomma, per usare un'espressione cara a Luca Cordero di Montezemolo. Piero Fassino certo non è contrario ad una sorta di «coesione cittadina» che sostenga l'azione del Comune, ma ha ben chiaro come - alla fine - il grosso del lavoro non potrà non ricadere su di lui. «Nel-l'esposizione del mio programma - dice - ho proposto di fare della trasformazione urbana il motore del rilancio della città. Non è una scelta di ripiego: il riutilizzo, già avvenuto, di 6 milioni di metri quadri di aree industriali dismesse, ha segnato l'avvio di una sorta di rinascita e trasformazione dell'intera città. Bisogna completare l'opera sapendo, per esempio, che quando il passante ferroviario sotterraneo sarà completato, avremo a disposizione anche tutta l'area di Porta Nuova, stazione compresa. Da soli, naturalmente, non potremo metter mano alle opere per il riutilizzo anche di quelle aree, ma sapremo attirare capitali privati. E io sono pronto ad andare in giro per il mondo a vendere

l'immagine le opportunità che Torino offre». Torino è già, ormai, una «città universitaria», con 100 mila iscritti alle diverse facoltà (il 20% stranieri) ed un Politecnico che cresce di ruolo e di prestigio; è un importante polo finanziario; è una città ormai inserita a pieno titolo nel circuito turistico europeo. Ed è proprio il «cimitero industriale» di cui parlavamo all'inizio che ha reso possibili molti di questi exploit. La strada è stata tracciata da Castellani prima e da Chiamparino poi. Ora tocca a Fassino continuare il piccolo miracolo di una città che rinasce dalle sue ceneri. E poco importa - o forse importa molto - che si tratti di ceneri carissime: e di un cimitero che prima di diventare tale, fu scuola di vita, di politica e di battaglie per un sindaco che di quel tempo - però e per fortuna - pare non avere nostalgia...

Federico Geremicca

Dossier/L'Italia a due velocità/«LE SOCIETÀ VITALI. Sono quelle più aperte ai mercati esteri e in grado di essere competitive». **«CLIMA DI SFIDUCIA.** Pochi consensi per banche la Borsa e il governo Sale la stima per Napolitano»

Il divorzio tra impresa e politica

Da un lato aziende dinamiche e capaci di innovare rapidamente. Dall'altro l'immobilismo di chi dovrebbe creare condizioni per competere. Così il sistema produttivo ha fatto dell'eccezionalità della crisi una condizione di normalità

Il sistema produttivo italiano, pur in mezzo alle bufere finanziarie internazionali e all'instabilità politica dell'esecutivo, presenta caratteri di dinamismo, in particolare nella sua parte proiettata sui mercati esteri. Ma tale dinamismo appare frenato da un sistema paese percepito come vischioso. Di qui, una crescente disillusione nei confronti della politica. Il cortocircuito è determinato dal contrasto fra la necessaria velocità che contraddistingue chi sta sul mercato e deve fare di tutto per essere competitivo, da un lato; e, dall'altro, la lentezza (o l'immobilismo) di chi dovrebbe altrettanto velocemente operare per creare le precondizioni favorevoli a un buon funzionamento del sistema produttivo. In questa contraddizione, il sistema produttivo nazionale sta facendo dell'eccezionalità della crisi una condizione di normalità. Infatti, sono trascorsi quasi tre anni dal suo avvio, ma la fine del tunnel sembra spostarsi sempre più avanti. Sono soprattutto le imprese presenti sui mercati esteri a trainare l'economia

in questa lenta risalita: internazionalizzazione, investimenti in innovazione, miglioramenti organizzativi si legano fra loro in un mix vincente in grado di alimentare la competitività. Sono prevalentemente le imprese industriali, più strutturate e collocate al Nord, a mantenere una leadership e tendono a coinvolgere anche i segmenti imprenditoriali di taglia più piccola trainandoli in questi processi. Certo, non è la parte prevalente del sistema produttivo nazionale (imprese «aperte» e «pioniere»: 35,3%), ciò non di meno appare sicuramente quella più vitale e che di fronte alla prolungata crisi ha saputo reagire in modo proattivo. La quota prevalente («networking»: 53,2%) è fatta di aziende di dimensioni più contenute, operanti in un mercato domestico, con un grado di innovazione modesto. Anche queste sono consapevoli della rischiosità della propria posizione, considerata la persistenza di una domanda interna piatta che non alimenta i consumi. Proprio per questo, manifestano un orientamento cul-

turale volto a ricercare opportunità di mettersi in rete con altri, di aggregarsi, di realizzare partnership, in una parola di «crescere». Non va dimenticata, però, l'esistenza di una platea non marginale di imprese («chiuse»: 11,5%), in particolare del manifatturiero, che sono ai margini delle trasformazioni: piccole dimensioni, poca capacità di innovare, presenza esclusiva in mercati domestici, scarsa disponibilità a realizzare alleanze e aperture ad altre imprese. Il problema è che simili strategie avvengono all'interno di un clima che presenta elementi di deterioramento sia sul versante delle politiche realizzate dall'esecutivo, che sul versante della fiducia alle istituzioni. Permane un clima diffuso di sfiducia, ma con almeno due fenomeni emblematici. I piccoli e medi imprenditori (73,9%), restano i soggetti cui si attribuisce la maggiore fiducia. Ciò non di meno, l'unica istituzione in crescita e prossima a essi è il Presidente della Repubblica Napolitano, la cui stima giunge al 64,2% (era il 59,2% nel 2010). Va

sottolineato, a questo proposito, come i titolari delle Pmi e il Presidente della Repubblica siano le uniche istituzioni a raccogliere la maggioranza dei consensi. Ciò fa da contraltare a un secondo fenomeno: la perdita di fiducia nei confronti del Governo che scende alla soglia del 13,6%. Considerando che nel 2010 essa era già calata al 33,9% (era al 56,7% nel 2009, a un anno dall'insediamento del Governo Berlusconi), appare evidente un percorso di discesa assai repentino nei consensi, al punto di giungere a un livello inferiore rispetto a quello ottenuto dall'Esecutivo guidato da Prodi (17,0% nel 2007, poco prima delle sue dimissioni). Un simile esito racconta, meglio di qualsiasi altro aspetto, la disillusione e il distacco nei confronti della politica e delle istituzioni, considerate distanti e distratte rispetto ai temi dello sviluppo e del sistema produttivo nazionale. Le imprese si muovono in un ambiente e in un clima di fiducia sempre più rarefatto, senza punti di certezza. Salvo se stessi e il Presidente

della Repubblica. Peggio, rimandano una sensazione di immobilismo e di sfiducia, come se la crisi avesse spinto le imprese lungo un processo di trasformazione profondo, ma che l'ambiente istituzionale e so-

ciale circostante fosse rimasto inalterato. Soprattutto, non sono arrivate quelle riforme che avrebbero potuto creare le pre-condizioni utili a sostenere il loro sforzo. Giacché le richieste del mondo produttivo sono le

medesime da troppo tempo, va da sé che anche la realizzazione di poche riforme volte a liberare i vincoli alla crescita, utili a dare fiato a una ripresa troppo lenta, sarebbero considerate come una vera e propria iniezione

di fiducia: un incoraggiamento alla metamorfosi già intrapresa dalle imprese.

Daniele Marini

Gli investimenti seguano la logica delle priorità

Adottati strumenti di programmazione

CATANZARO - Un altro passo importante nella programmazione della gestione del territorio è stato compiuto nei giorni scorsi dalla Giunta regionale con l'approvazione del Qupi (Quadro Unitario della Progettazione Integrata) e delle linee guida per l'emanazione del bando relativo ai Pisl (Progetti Integrati di Sviluppo Locale). Si tratta di strumenti che consentiranno ai comuni calabresi di ottenere circa 400 milioni di euro da investire nello sviluppo del territorio. Dopo aver ricevuto i rapporti di priorità strategiche territoriali, presentati da ciascuna delle cinque province, l'amministrazione regionale ha predisposto immediatamente il Quadro Unitario della Progettazione Integrata che permette di definire così le priorità territoriali e settoriali sulle quali investire le ingenti risorse del Por Fesr 2007-2013. La Regione, pertanto, è pronta a pubblicare l'avviso e il bando per la presentazione dei Pisl da parte dei partner di progetto a cui dovranno dare vita i Comuni con i soggetti privati. L'assessore al Bilancio e alla Programmazione comunitaria Giacomo Mancini ha espresso la sua profonda soddisfazione per la positiva conclusione di questo iter lungo e complesso ma che avrà forti ricadute positive sullo sviluppo dell'intera regione. «I Pisl sono una componente importante del Por Fesr Calabria 2007-2013 – ha affermato l'assessore Mancini – in termini strategici e finanziari. La loro attuazione implica una cooperazione istituzionale sia verticale (tra Regione, Provincia e Comuni) sia orizzontale (tra le istituzioni locali) e consente di concentrare a livello locale le strategie e gli interventi in diversi settori strategici. Questi 400 milioni di euro potranno essere usati per opere e nuovi servizi da offrire all'intera comunità calabrese. È stato, quindi, raggiunto un ulteriore successo – ha concluso l'assessore Mancini – dalla Giunta guidata dal presidente Scopelliti».

Compiuti passi necessari alla salvaguardia del mare

Commenti positivi all'adozione del piano operativo contro l'inquinamento delle acque costiere

CATANZARO - Maggioranza compatta nel giudizio (positivo) le valutazioni positive dei provvedimenti decisi dal governo regionale contro l'inquinamento delle acque marine costiere e per i quali si spenderanno 38 milioni di euro. Per la vicepresidente della Giunta regionale Antonella Stasi l'approvazione del piano operativo di interventi «concretizza un lavoro attento ed oculato che il Dipartimento Ambiente e l'assessore Pugliano, sotto la spinta del Presidente Scopelliti, sta portando avanti da diversi mesi». «Riteniamo il valore strategico che il nostro mare ha per l'intera regione, inteso come risorsa preziosa per il comparto turistico, la predisposizione del Piano Operativo si pone quindi in coerenza rispetto ad una strategia mirata ed integrata che interessa tutto il sistema di tutela dell'ambiente. Anche in questa direzione – conclude la vicepresidente Stasi – il lavoro coordinato della speciale "task force" tra Capitaneria di Porto, Arpacal e Regione, con un dispiegamento di mezzi e personale impegnato quotidianamente in azioni di prevenzione, controllo e sanzioni, sta producendo gli effetti sperati». Per il consigliere regionale Fausto Orsomarso, vicecapogruppo Pdl, «il Piano Operativo consente di dare risposte immediate ai cittadini, ai bagnanti e agli amministratori che puntano sul mare come strumento di sviluppo. Il piano operativo è una risposta concreta che questa classe dirigente con-

segna alla Calabria - prosegue Orsomarso - dato che questi sono problemi che la nostra regione manifesta da decenni e non sono certo iniziati con l'Amministrazione Scopelliti. Adesso richiamo tutti a un maggiore senso di responsabilità – conclude Orsomarso – affinché il completamento, l'adeguamento e l'ottimizzazione delle reti fognarie esistenti e dei depuratori da parte dei Comuni siano effettivi e definitivi e pongano fine alle speculazioni a cui abbiamo assistito per troppi anni». Infine Salvatore Magarò, di Lista Scopelliti, secondo il quale «la salvaguardia del nostro mare, quale bene prezioso di fondamentale importanza economica e cultura, non può esaurirsi nell'inutile calde-

rone delle polemiche tout court. Se questo approccio continuasse, provocherebbe alla Calabria un danno incalcolabile». Ad avviso di Magarò il piano per la depurazione, con l'ingente mole di finanziamenti europei, senza nulla concedere alle compromissioni di un tempo, dopo anni ed anni di lungaggini, tira e molla e sovrapposizioni di competenze, è la dimostrazione che fin dall'insediamento di questa legislatura regionale che ha ereditato problemi gravosi a non finire, sia il presidente Scopelliti che la maggioranza che lo sostiene, hanno piena consapevolezza dei problemi ambientali che affliggono la Calabria e ben chiara la posta in gioco».

Al via i progetti per il taglio dei costi della politica

«Consiglio e Giunta mai stati così in sintonia in 41 anni di regionalismo». Sarà la volta buona?

REGGIO CALABRIA - Il Consiglio regionale si avvia verso la seduta di lunedì prossimo, l'ultima prima delle ferie estive, con un intenso lavoro preparatorio all'interno delle commissioni. L'obiettivo è approvare più leggi possibili «anche per rispondere – sottolinea il presidente Talarico – a chi ha definito maglia nera la nostra Assemblea in base al numero di sedute. Parametro completamente sbagliato perché contano gli atti prodotti e non la quantità delle sedute. E credo che il nostro Consiglio a livello di qualità di leggi abbia le carte in regola per dimostrare che a Palazzo Campanella si lavora». A tal proposito il presidente Talarico terrà il 30 e il 31 agosto una conferenza stampa per fare il bilancio appunto sull'attività del Consiglio. «Un'attività – ricorda – che è resa più facile dai felici rapporti con il governatore Scopelliti e la Giunta regionale. Credo che nei 41 anni della Regione Calabria non ci sia mai stata un sintonia così efficace tra le due istituzioni. E vogliamo continuare su questa linea operativa nell'interesse dei calabresi». Proprio per ribadire questo "fatto nuovo" nei giorni scorsi Scopelliti e Talarico hanno messo nero su bianco in un documento da lasciare agli atti. «Abbiamo voluto – dice il governatore – certificare questa sinergia che riteniamo alla base dei buoni risultati sin qui raggiunti, nonostante le difficoltà e le tante

emergenze». Ma c'è una novità che Scopelliti anticipa sui tagli dei costi della politica. «Il primo agosto – dice – in occasione della seduta del Consiglio, mi consulterò con il presidente Talarico perché c'è in itinere un progetto per intervenire con una serie di interventi immediati per tagliare spese che appesantiscono il bilancio. E questi provvedimenti saranno approvati al primo Consiglio utile subito dopo le ferie estive. In prospettiva verrà realizzato un altro progetto che entrerà in vigore nella prossima legislatura, sul quale stanno già lavorando gli uffici. Si parte dalla riduzione del numero dei consiglieri». In questi due progetti relativi al taglio dei costi della politica il governatore Scopelliti si augura di avere anche il sostegno dei gruppi di minoranza. A proposito: un segnale distensivo è arrivato la settimana scorsa nelle commissioni. Su diverse leggi si è arrivati a trovare punti di intesa. Significativi i lavori della sesta commissione, presieduti da Claudio Parente, durante i quali hanno relazionato gli assessori Giacomo Mancini (Bilancio) e Mario Caligiuri (Cultura) sullo stato dei fondi comunitari. «La Calabria – ha detto Mancini – è riuscita a rispettare le pressanti scadenze fissate dalla Comunità europea in termini di spesa per il 2010 e di impegni giuridicamente vincolanti entro maggio di quest'anno. Le nostre previsioni ci ren-

dono ottimisti anche sul rispetto dei target di spesa fissati per la fine del 2011. Il lavoro svolto in 12 mesi è stato di grande qualità e di grande quantità. Ed ha consentito alla nostra Regione di guadagnare una credibilità nuova a Roma e a Bruxelles». Mario Maiolo del Pd interpreta in termini positivi la seduta in commissione, rilanciando: «Abbiamo fatto bene a incalzare Mancini per far capire alla Giunta regionale che la minoranza non spera certo che la Calabria perda l'occasione della buona gestione dei fondi comunitari per poter poi "incassare" meriti politici. Abbiamo interesse che il programma che abbiamo approvato all'unanimità per promuovere la crescita della Calabria abbia il migliore esito possibile. Le gratifiche politiche a cui teniamo sono quelle che sono maturate nella seduta di questa commissione, allorché si concorda di confrontarsi nel merito e senza strumentalità, si ragiona parlando di continuità gestionale, di responsabilità, di confronto, di condivisione. Ci auguriamo che anche l'assessore Stillitani, responsabile del Fondo sociale europeo, si confronti in commissione, così come hanno fatto Mancini e Caligiuri». Ha suscitato anche convergenza di giudizi positivi l'audizione di Claudio Cavaliere di Legautonomie Calabria nella commissione contro la 'ndrangheta. In particolare, come ha commentato il pre-

sidente Salvatore Magarò, sono da prendere in considerazione le sue proposte. E precisamente: l'inserimento nel contratto di appalto del Patto di integrità, la creazione dell'Osservatorio on line di tutti gli appalti pubblici, la revisione dell'articolo 143 del Testo unico enti locali, l'istituzione della Casa del buon governo in un immobile confiscato alla 'ndrangheta e la costituzione di parte civile per danno all'immagine, da parte della Regione, nei confronti di quanti sono responsabili dello scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose. In terza commissione, infine, sono state approvate tre leggi che dovrebbero andare in aula il primo agosto: la prima, a firma di Nazzareno Salerno (Pdl), Gallo e Dattolo (Udc), Fedele (Pdl) e Serra (Insieme per la Calabria) stabilisce disposizioni transitorie in materia di assegnazioni di sedi farmaceutiche; la seconda, che unifica due testi normativi dei consiglieri Giordano (Idv) e Nucera (Pdl) contiene "norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico"; la terza, presentata dallo stesso presidente della commissione Salerno, istituisce il servizio di videosorveglianza nelle sale operatorie e punta ad innalzare «gli standard di qualità e sicurezza nelle stesse sale operatorie».

Tonio Licordari